SETTE SECOLI DAL VIAGGIO PASQUALE DI DANTE, OVVERO LA CARTA DELLA LIBERTÀ DEI FIGLI DI DIO

ADRIANA MITESCU

Lungo i sette secoli trascorsi dal viaggio ultramondano di Dante paradossalmente l'immensa quantità della bigliografia critica¹: interpretazioni, commenti, ipotesi, calcoli astronomici, ecc., al posto di chiarire gli elementi enigmatici che il poeta ha seminato con una precisione quasi maniacale fra i versi del suo poema sacro, li seppellisce sotto la certezza errata dei luoghi comuni. Il desiderio di restaurare ciò che Dante occultando ha voluto farci comprendere con maggiore attenzione, ha guidato la nostra analisi filologica, teologica, liturgica e spirituale della *Divina Commedia*.

I punti chiave che richiedono, secondo la nostra opinione, una nuova interpretazione verso i quali Dante ha mostrato una precisione particolare, in quanto contengono il significato fondamentale dell'intero poema, sono i seguenti:

- 1. quale è la data: il giorno, il mese e l'anno quando Dante ha cominciato il suo viaggio spirituale?
- 2. la computazione della Pasqua adoperata nella Divina Commedia
- 3. quanti giorni dura il viaggio visionario e quale è la divisione delle ore secondo la funzione liturgica della Settimana Santa?
 - 4. chi è Dante, colui che agisce nella Divina Commedia?
 - 5. chi è Beatrice? Rappresenta una realtà storica o allegorica?

¹ Nel presente lavoro possiamo citare soltanto i riferimenti bibliografici assolutamente attinenti alla nostra argomentazione. Indubbiamente sarebbe utile una critica della bibliografia dantesca in cui abbiamo trovato non solo l'indicazione incerta dell'anno in cui ebbe inizio il viaggio del poeta Dante, ma in particolare dei giorni e delle ore delle varie tappe, le quali secondo la nostra tesi, rappresentano la Settimana Santa e le rispettive liturgie dei Presantificati.

6. come possiamo spiegare l'aspetto ecumenico di Dante conoscitore dell'ebraismo, dell'Islam, nonché della liturgia della chiesa antica orientale?

Nel presente lavoro intendiamo contribuire al possibile chiarimento dei temi sopraelencati cercando di trovare le risposte che Dante stesso ha dato mediante i tanti veli semantici fra le migliaia di parole del suo poema. Questi ci istruisce e ci ammaestra, affinché lo imitiamo nello studio e nella preghiera.

1. Il calendario dantesco

L'argomento, apparentemente semplice il quale tuttavia ha suscitato una fitta rete di contraddizioni tra i critici, è quello del calendario adoperato nella *Commedia*. L'Autore indica spesso dettagli cronologici che sono comprensibili in riferimento alla divisione liturgica del tempo visionario. Perciò dobbiamo fare attenzione al metodo di computazione delle date storiche, in particolare l'anno, il mese, il giorno e l'ora dell'inizio e dello svolgimento del viaggio dantesco, le quali hanno un molteplice significato sacro. Non si può adoperare lo stile volgare senza correre un grosso rischio. È assai importante accorgersene che Dante ha utilizzato un calendario sacro, altrimenti le indicazioni temporali sono in contraddizione con l'armonia della gerarchia dei cieli e coi loro guardiani, gli angeli, con l'Incarnazione del Verbo divino, la Passione di Cristo e la sua Risurrezione.

Di fatti, i critici precedenti² sono entrati in conflitto col calendario dantesco il quale segue i numeri mistici della creazione biblica.

Nei contesti che contengono una precisazione cronologica il poeta aggiunge sempre due espressioni: "l'usanza nostra" 3 e "la

² Fa eccezione George Cosbuc, traduttore in romeno della *Divina Commedia*, 3 vol. 1925, 1927, 1932, che ha lasciato incompiuto (bozze e ampi frammenti in manoscritto), il lavoro *Commenti della Commedia* (1902-1913) il quale si è rivelato un contributo unico in assoluto concernente il calcolo dell'anno 1298. Il lavoro rimase quasi sconosciuto e comunque trascurato, nonostante Ramiro Ortiz lo conobbe. Nel 1966 Giorgio Petrocchi adoperando un altro metodo di computazione confermò la scoperta precedente del poeta romeno.

³ Ven. Beda, *Computus Vulgaris*, 735; cf. Flav. Gius. *Antiq. Iud.* 13, 19; 19, 8, 2.

nostra indizione"4. Ovviamente Dante distingue l'usanza cristiana di contare gli anni cominciando dall'Incarnazione di Cristo, perché in precedenza aveva ricordato l'usanza dell'Arabia o dei Maomettani, della Siria e dei Giudei. È ben noto che nel Medioevo il calendario cristiano non era unitario: si cominciava sia dal 1 Marzo, dal 25 Marzo, dal 1 Settembre, dal 25 Dicembre, dal 1 Gennaio, oppure secondo la computazione della Pasqua che era diversa nella chiesa romana e in quella orientale. I commentatori danteschi hanno fatto riferimento ai vari calendari che al tempo di Dante erano adoperati: a Pisa, a Firenze, il quale però presentava una differenza di un anno intero rispetto al calendario romano, e appunto a Roma. Dato che Dante era fiorentino si è creduto erroneamente che l'espressione "la nostra indizione" si riferisse al calendario di Firenze. In realtà, il poeta ha utilizzato il calendario biblico dalla creazione di Adamo. Di conseguenza, le tante nonconcordanze cronologiche di cui parlano i commentatori della Commedia spariscono se la computazione avviene secondo il metodo biblico. L'espressione "la nostra indizione" significa dunque la data biblica 5200 dalla creazione del mondo che Eusebio di Cesarea⁵ usa per indicare tanto la nascita di Cristo, che il primo anno cristiano. Anche Paolo Orosio⁶ indica la nascita di Cristo al 25 Dicembre 752 ab Urbe e l'Incarnazione nove mesi prima, al 25 Marzo il che corrisponde all'anno 2 ante Christum, secondo l'indizione dell'era attuale.

Per quanto riguarda l'anno della morte di Cristo dobbiamo fare attenzione a due momenti: quello della concezione e quello dell'età quando Gesù è stato crocifisso, senza trattare l'intero arco dell'anno quale unità matematica ma quale spazio geometrico. I due episodi corrispondono a 2 giorni dell'anno: 1. il giorno iniziale del primo anno del mondo cristiano, cioè il giorno dell'Incarnazione, o l'inizio dell'era cristiana. 2. il giorno della crocifissione e della morte di Gesù, il quale fu scelto come primo giorno della visione dantesca. L'anno della crocifissione del Cristo ha per Dante il significato di un anno particolare data la sua perfezione astronomica, a causa della posizione del sole e della

⁴ Ven. Beda, De Argumentis Lunae, cap. Ad indictionem inveniendam, 715-718; cf. Flav. Gius. Bell. Iud. 2, II, 6; At. 12, 19-23.

⁵ Eusebio di Cesarea, *Chronicon*, PG 19, 529; *Hist. Eccl.* lib. I, VI, lib. III. ⁶ P. Orosio, *Sette libri contro i pagani*; cf. F. SPADAFORA, *Cronologia biblica*, 1957.

luna, cioè quella del 4° giorno della Genesi.

Dante quindi sceglie come primo giorno del suo viaggio il Venerdì della crocifissione di Gesù; fra questi due Venerdì: la festa ebraica degli Azzimi e la Passione del Cristo, sono passati, come dice Malacoda⁷, 1266 anni lunisolari. Dante parte dopo che la notte precedente, fra giovedì e venerdì, è stato il plenilunio del Marzo, come risulta dalle parole di Virgilio. In base alle indicazioni precise che si trovano nei lavori di Eusebio, Beda e nella *Commedia* possiamo notare:

- 1. il poeta indica il 25 Marzo quale punto fisso iniziale, cioè l'inizio dell'era cristiana, cominciando dall'Incarnazione di Cristo. Ciò corrisponde nell'era attuale al 2 ante Christum, oppure al capo d'anno 5200 da Adamo, come è stato fissato da Eusebio di Cesarea.
- 2. il punto fisso finale, che il poeta sceglie quale giorno iniziale della sua visione, è il 28 Marzo dell'anno 1298 dell'era volgare, oppure il quarto giorno del 1300, l'anno in cui avvenne l'Incarnazione⁸, "secondo la nostra indizione", oppure l'anno 6499 da Adamo.
- 3. Dante indica il punto fisso intermedio, cioè il giorno della morte di Cristo, la quale accadde l'11 Aprile dell'anno volgare 32. Nel giorno di 24 Marzo Gesù aveva compiuto 33 anni dalla sua concezione.

Ciò corrisponde all'anno 5232 da Adamo. Alla sua morte Gesù era entrato da 18 giorni nel 34° anno di vita e dell'era cristiana, "secondo la nostra indizione". Nel *Convito*9 si dice chiaramente: "Cristo, (il quale) volle morire nel trentaquattresimo anno della sua etade" e con ciò si intende il corso dell'anno senza indicare automaticamente l'anno pieno. Dante sottolinea che Cristo è morto all'età di 33 anni ed alcuni giorni. Alighieri prese l'indicazione cronologica per la computazione dell'era cristiana e della Pasqua dagli scritti di Beda: "Habet enim, ni fallor, Ecclesiae fides Dominum in carne paulo plus quam 33 annos usque ad sua tem-

⁷ Inf. VIII, 125-126; cf. Dionigi il Piccolo o, Exiguus, (m. 545) originario di Dobrugia (Romania), cominciò a contare gli anni "dopo la nascita di Cristo" che egli computò all'anno 754 "dalla fondazione di Roma" (vedi *Liber Paschalia, Epistolae duae de ratione Paschae*), PG 67; Beda fa ampi riferimenti alle tavole di computazione di Dionigi.

⁸ Inf. III, 4-6 descrive l'Incarnazione quale Giustizia, 'somma sapienza' e 'primo amore'; cf.; Gesù nacque nel 5-6 a.C.

⁹ Convito IV, XXIII; Lc. 3.1.

pora passionis vixisse"¹⁰. L'espressione 'in carne' significa dalla sua concezione nel seno della vergine Maria, secondo l'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele.

Nella *Divina Commedia* troviamo le date fondamentali del calendario sacro che Dante ha adoperato:

- 1. l'anno della morte di Adamo è 931
- 2. l'anno della morte di Cristo, secondo la creazione del mondo: 931 + 4302 = 5233 da Adamo
- 3. l'anno della visione dantesca è 6499 dalla creazione, o 1298 dello stile volgare.

Sappiamo inoltre che, il primo giorno del mondo è una domenica del 25 Marzo.

Dante parla del "centesimo anno" che i commentatori hanno interpretato quale Giubileo del 1300 dello stile volgare. Invece, se siamo coerenti col metodo del calcolo biblico utilizzato dall'Autore, possiamo notare che l'anno 6499 da Adamo, corrisponde all'anno 1300 "secondo la nostra indizione", cioè l'anno della nascita di Cristo come fu fissato da Eusebio di Cesarea. Di conseguenza, se vogliamo sapere l'anno dello stile volgare quando Dante ha iniziato la sua visione dobbiamo calcolare nel seguente modo:

MCCC - 2 ante Christum dell'era volgare = 1298 d.C., oppure 1299 secondo il calendario fiorentino.

Dio ha creato gli astri nel 4° giorno della creazione che corrisponde al 28 Marzo, oppure il primo 14 Nisan del mondo. Dato che gli astri furono creati nella loro forma perfetta, nella tradizione ebraica e cristiana si considera che nel 4° giorno della creazione Dio ha creato il primo plenilunio del mondo e il sole nella sua posizione perfetta.

Dobbiamo chiederci perché Dante ha scelto la computazione da Adamo? Ha fatto ciò per il gusto dell'antichità o ha dato un significato sacro e velato alla computazione dell'Incarnazione e della Passione di Cristo pur conservando il calendario ebraico dalla Genesi? La risposta a tali domande mette in luce l'aspetto ancora più importante del significato sacerdotale del plenilunio. Se guardiamo il numero d'oro dell'anno della visione dantesca:

6499:19=342+1

¹⁰ L'abbate Beda, *De temporum ratione*, cap. XLVII, 'De annis dominicae Incarnationis', PL, 90 C, col. 494; cf. *De ratione computi*, cap. XVII, 'De continentia decemnovennalis', col. 594.

risulta che l'anno del viaggio di Dante è il primo anno del ciclo decemnovale¹¹ che corrisponde alla perfezione astronomica del primo anno del mondo creato dalla mano di Dio. Di conseguenza, l'anno 6499 da Adamo, quando Dante cominciò il suo viaggio, ha l'epatta XVII e il plenilunio del marzo come nel 4° giorno della creazione della luna che Dio creò perfetta, cioè tonda

30 - 17 + 15 = 28 Marzo

La notte quando il poeta uscì dal bosco indubbiamente vide la luna tramontare nella posizione che essa ha avuto nel quarto giorno della Genesi, il 28 Marzo. D'altronde di tale posizione si parla nel *Purgatorio* dove è tarda mattinata, mentre a Gerusalemme è il plenilunio del 28 Marzo, nella stessa posizione col

primo plenilunio della creazione.

Subito dopo i primi versi introduttivi del poema sacro, Dante indica il tempo in cui ebbe inizio il suo cammino di penitenza e di preghiera, cioè all'indomani del plenilunio di Marzo. È assai chiaro che il poeta tiene conto di un calendario basato sulle feste che cadono nei giorni fissi della settimana come nell'antico calendario liturgico ebraico il quale è sopravvissuto soltanto attraverso la liturgia delle prime comunità giudeo-cristiane. Ciò risulta dai Vangeli, in particolare il Vangelo giovanneo, i quali narrando la vita di Gesù collocano i momenti forti del rito eucaristico cristiano negli stessi giorni fissi delle feste religiose ebraiche.

Accanto al mercoledì, il 4° giorno della creazione del mondo, anche venerdì¹² era un giorno sacro. Possiamo ricordare alcuni esempi:

- a) l'Israele ha ricevuto i comandamenti venerdì, il 6 del mese all'ora 6^a
 - b) Adamo è entrato nel Paradiso venerdì all'ora 3ª
- c) Adamo ed Eva hanno mangiato dall'albero della conoscenza, trascurando il comandamento divino, all'ora 6ª del venerdì
- d) la prima coppia umana creata da Dio è uscita dal Paradiso venerdì all'ora 9^a
 - e) Adamo muore venerdì all'ora 9ª.

¹¹ Beda, De temporibus ... liber, cap. XI, 285 AB; cap. XV-XVI, 287 CD-288 AB.

¹² A. Jaubert, Calendrier biblique et liturgie chrétienne, Paris 1957.

La liturgia della Settimana Santa conserva l'antico calendario sacerdotale ebraico in cui introduce lo spostamento dal mercoledì al venerdì¹³. Il centro della liturgia cristiana e, di conseguenza, anche del calendario cristiano, è il Cristo annunciato da tutti gli avvenimenti della storia biblica e dai profeti. Possiamo dunque notare una continuità, e insieme una trasposizione, dato che i giorni liturgici combaciano perfettamente con gli episodi della vita e della Passione di Gesù.

Dante sceglie dunque il giorno di venerdì per cominciare la guerra contro i peccati dell'intelletto per cui aveva smarrito la strada dell'unità e della contemplazione della Verità della Parola di Dio.

La mistica dei numeri

Guidato dallo spirito razionale umanistico di Virgilio, Dante percorrerà l'Inferno nell'arco di un solo giorno, il sabato. Si tratta infatti del sabato che precede la Domenica delle Palme. Secondo il canone liturgico cristiano il poeta non poteva soggiornare ancora fra i dannati, mentre sulla terra, il cui punto di riferimento simbolico è Gerusalemme, si festeggiava l'entrata di Gesù in Gerusalemme¹⁴ nel giorno dei Rami.

Per quanto riguarda il significato e il metodo di computazione delle date cronologiche indicate nella *Divina Commedia*, in base alla mistica dei numeri, possiamo notare che il numero di ciascun anno è divisibile per tre. In altre parole, la somma delle cifre che compongono il rispettivo anno è un multiplo di 3 o il tre stesso¹⁵. Ecco alcuni esempi:

- a) dalla creazione del mondo fino alla morte di Adamo sono compiuti 930 anni; la somma delle cifre componenti: 9 + 3 = 12 che è divisibile per 3
- b) dalla creazione del mondo fino alla concezione e alla morte di Cristo sono compiuti 5199 anni; la somma delle unità componenti è 24; sommando ancora 2 + 4 = 6 che è il doppio di 3
- c) dalla creazione del mondo fino alla morte di Cristo sono compiuti 5232 anni; la somma delle unità di questo numero è

¹³ Ibidem., p. 63.

¹⁴ ETERIA, Diario di viaggio, ed. Paoline, 1966, p. 134.

¹⁵ BEDA, De ratione computi e De arithmeticis numeris, cap. II, col. 646.

12; ancora la somma delle rispettive unità: 1 + 2 = 3

d) dalla creazione del mondo fino all'anno della visione dantesca sono compiuti 6498 anni: la somma delle unità è 27; e ancora 2 + 7 = 9 cui radice quadrata è 3

e) dalla morte di Adamo fino alla concezione di Cristo (5199 - 930) sono compiuti 4269 anni; la somma delle unità compo-

nenti è 21 che è divisibile per 3

f) dalla morte di Adamo fino alla morte di Cristo, cioè gli anni che Adamo ha aspettato nel Limbo sono 4302; la somma delle unità: 4 + 3 + 2 = 9 che è il quadrato di 3

g) dalla morte di Adamo fino all'anno della visione dantesca secondo l'era biblica sono compiuti: 6498 - 930 = 5568; la somma delle unità di tale numero è 24; la somma delle rispettive unità: 2 + 4 = 6 che è il doppio di 3

h) dalla sua concezione nel seno della Vergine Maria fino alla morte di Cristo sono compiuti 33 anni; la somma delle unità

è 6, il doppio di 3

i) dalla morte di Cristo fino all'anno del viaggio di Dante, secondo il conto di Malacoda che il poeta incontra nell'Inferno sono trascorsi 1266 anni; la somma delle unità = 15; e ancora 1 + 5 = 6, il doppio di 3.

Da questo elenco di date cronologiche risulta che:

A. l'ultimo anno del paganesimo secondo il calendario biblico adoperato da Dante è 5199

B. il Cristo è morto all'età di 33 anni.

L'esattezza del calcolo delle 9 date cronologiche sopra indicate può essere comprovato sempre con l'aiuto della mistica dei numeri, se il rispettivo numero viene diviso per 3 e sommando poi le unità componenti:

1. 4269 anni dalla morte di Adamo fino alla concezione di Cristo diviso per 3 = 1423; la somma delle unità di tale numero

è 10; e ancora 1 + 0 = 1

- 2. 5568 anni dalla morte di Adamo fino al viaggio visionario di Dante diviso per 3 = 1856; la somma delle unità = 20; e ancora 2 + 0 = 2
- 3. 4302 anni dalla morte di Adamo fino alla morte di Cristo diviso per 3 = 1434; la somma delle unità = 12; e ancora 1 + 2 = 3

4. 930 anni vissuti da Adamo diviso per 3 = 310; la somma delle unità 3 + 1 = 4

5. 5199 anni dalla creazione fino alla concezione di Cristo diviso per 3 = 1733; la somma delle unità è 14; e ancora 1 + 4 = 5

6. 6498 anni dalla creazione fino alla visione dantesca divi-

- so per 3 = 2166; la somma delle unità è 15; e ancora 1 + 5 = 6
- 7. 5232 anni dalla creazione fino alla morte di Cristo diviso per 3 è 1744; la somma delle unità è 16; e ancora 1 + 6 = 7
- 8. 1266 anni dalla morte di Cristo fino alla visione dantesca diviso per 3 = 422; la somma delle unità 4 + 2 + 2 = 8
- 9. 1299 anni dalla concezione fino alla visione di Dante, secondo il calendario fiorentino, diviso per 3 = 433; la somma delle rispettive unità componenti è 10 e non 9 come sarebbe da aspettarsi che è la radice di 3. Tuttavia, per Dante secondo la simbologia mistica della SS. Trinità il 9, il quadrato di 3, è "Uno, cioè Padre, Figlio e Spirito Santo, li quali sono tre e uno" 16.

La mistica dei numeri e il miracolo della mirabile Trinità costituiscono il fondamento delle gerarchie celesti descritte nel sacro poema dantesco.

3. La mistica dei giorni

Nonostante il ricordo del mercoledì, il 4° giorno della creazione di luminari, nella *Divina Commedia* troviamo uno spostamento dal mercoledì al venerdì, il giorno della crocifissione di Gesù alla vigilia del *Pesach*.

Nell'Inferno Dante incontra le anime che testimoniano la discesa di Gesù Salvatore, il Vincitore della Morte che ha tolto alla potenza demoniaca di Dite le anime dei giusti che durante la loro vita hanno aspettato l'arrivo di Cristo nel mondo. La morte di Gesù crocifisso e la sua discesa nel "basso inferno" (Inf. XII, 35) per salvare le anime: "colui che la gran presa / levò a Dite del cerchio superno" (Inf. XII, 38-39) scatenarono un forte terremoto: "da tutte parti l'alta valle feda / tremò sì, ch'i' pensai che l'universo / sentisse amor, per lo qual è chi creda / più volte il mondo in caos converso" (Inf. XII, 40-43). Le rocce dell'Inferno crollarono: "in quel punto questa vecchia roccia / qui e altrove tale fece riverso" (Inf. XII, 44-45), fu rotto il ponte dell'"arco sesto" (Inf. XX, 106-108) e spezzate le catene. Malacoda indica con precisione il giorno di Venerdì della crocifissione di Gesù, dicendo: "Ier, più altre cinqu'ore che quest'otta" (Inf. XXI, 112). Se si tratta di cinque ore dopo l'ora che "è adesso", vuol dire che sabato sera Virgilio trattava col demone, affinché lasciasse passare Dan-

¹⁶ Vita Nuova, cap. 29.

te, invocando la volontà divina che lo guida nel suo cammino di pentimento e preghiera per una rinnovata conversione¹⁷.

Bisogna notare il parallelo temporale: giorno e ora, fra il viaggio di Dante tra le anime dell'Inferno e la discesa di Gesù a Mezzogiorno di venerdì il 14 Nisan secondo il calendario ebraico ufficiale. Allo stesso modo troviamo il ricordo della discesa di Gesù descritta da un anonimo quartodecimano, forse Ippolito il Romano: "Per te sono state scardinate le porte dell'Ade e i catenacci d'acciaio sono stati rotti. Il popolo di sottoterra risorse dai morti, avendo ricevuto la buona novella e alle schiere celesti un coro fu fornito dalla terra"¹⁸.

Sempre secondo la cronologia giovannea che Dante ha adoperato, un altro autore cristiano antico orientale, Melitone di Sardi, colloca la morte di Cristo la sera del 14 Nisan quando nel tempio si immolavano gli agnelli¹⁹: "Questi è colui che dal gregge fu prelevato e al macello trascinato, e di sera fu immolato, e di notte seppellito"²⁰.

Melitone descrive la discesa agli inferi di Gesù quale primo segno della vittoria e della risurrezione: "Il Signore [...]risorse dai morti e fece udire la sua voce gridando: 'Chi vuole stare in giudizio contro di me? Che si faccia avanti! Sono io che ho liberato il condannato, sono io che ho reso la vita al morto, sono io che faccio risuscitare chi era sepolto. Chi è il mio contradditore? Sono io, dice, il Cristo. Sono io che ho distrutto la morte, che ho trionfato del nemico, che ho calpestato l'Ade, che ho legato il forte, che ho rapito l'uomo verso le sommità dei cieli. Sono io, dice il Cristo. Orsù, dunque, venite, voi tutte stirpi umane, voi immersi nei peccati. Ricevete la remissione dei peccati. Sono io, infatti, la vostra remissione, sono io la Pasqua della salvezza, l'Agnello immolato per voi, io il vostro riscatto, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro Re. Io vi conduco alle sommità dei cieli. Io vi mostrerò l'eterno Padre. Io vi risusciterò con la mia destra"²¹.

Questo inno poetico di Melitone sembra l'introduzione adat-

¹⁷ ETERIA, op. cit. p. 136.

¹⁸ IPPOLITO IL ROMANO, *Homilia in Sanctum Pascha*, 62,2 ed. P. Natin, Paris, 1950.

¹⁹ Es. 12,6.

²⁰ Melitone di Sardi, *De Pascha*, 71, ed. O. Perler, Paris, 1966, p. 98-100.

²¹ Ibidem., 101-103.

ta alla *Divina Commedia* in quanto contiene l'invito di Gesù che si rivolge ad ogni uomo affinché sali al cielo per mezzo della gloria divina.

Il fatto che Dante indica accuratamente le date cronologiche e gli attributi: il plenilunio nella notte precedente all'inizio del suo viaggio, cioè durante la notte fra Giovedì e Venerdì, e soprattutto la partenza il giorno di Venerdì del 14 Nisan descritto quale giorno della potestà demoniaca la quale è stata vinta da Gesù che è sceso agli Inferi, ci aiuta a riconoscere l'allusione all'antica tradizione dei cristiani quartodecimani che celebravano la Pasqua nel giorno della Crocifissione di Gesù alla vigilia della festa ebraica degli Azzimi. Il giorno di Venerdì il viaggiatore si trovava nella 'valle oscura', dove fu assalito dalla visione spettrale di un mostro da tre volti. Essi sorgevano uno dall'altro: la "fera e la gaetta pelle" (Inf. I, 42), il leone "con la test'alta e con rabiosa fame" (Inf. I, 47) e la lupa che lo spingeva verso il "basso loco" (Inf. I, 61) di un "gran deserto" (Inf. I, 64) tenebroso dove "l sol tace" (Inf. I, 60). In preda allo spavento e piangendo Dante grida "Miserere di me" (Inf. I, 65) come il buon ladrone che pregava Gesù nello stesso giorno di Venerdì mattina della crocifissione.

Allo stesso modo nel II sec. d.C. le chiese dell'Asia²² credevano che si doveva celebrare la Pasqua nel giorno decimoquarto della luna, giorno in cui era prescritto ai Giudei di immolare gli agnelli, il quale diventò anche il giorno dell'immolazione del Signore Gesù.

Policrate che guidava i vescovi asiatici scrisse una lettera alla chiesa di Roma, al papa Vittore, spiegando che tale celebrazione della Pasqua si fondava sulla tradizione apostolica di Filippo sepolto a Gerapoli, di Giovanni che riposò sul petto del Signore, di Paolo che predicò nelle città orientali e ancora Policarpo di Smirne, Trasea di Eumenia, Sagaris, vescovo e martire, Melitone di Sardi. "Tutti costoro osservavano il giorno decimoquarto per la Pasqua, in accordo con il Vangelo, senza in nulla deviare, ma seguendo la regola della fede. [...] Tali miei parenti (i sette vescovi che hanno preceduto Policrate) sempre celebravano la Pasqua quando il popolo giudaico si astiene dal pane fermentato" Contro la decisione del papa Vittore di scomu-

²² Anastasio Il Sinaita, La Guida, c. XIII, PG 89, 228D-229B.

²³ EUSEBIO DI CESAREA, Hist. Eccl. 5, 24, 6.

nicare tutti i vescovi delle chiese dell'Asia cui si rifiutava di mandare l'eucaristia, intervenne S. Ireneo che lo esortava a pensare al bene della pace, della comunione col prossimo e della carità. In questo contesto S. Ireneo ricordò il beato Policarpo che si recò a Roma al tempo di Aniceto per discutere sulle piccole divergenze tra loro trovando subito l'accordo, ma sul capitolo riguardante il giorno di Pasqua non stettero a discutere: "Infatti né Aniceto poteva persuadere Policarpo a non osservare (i giorni del digiuno²⁴, il 14 Nisan e la festa di Pasqua), avendo egli sempre osservato con Giovanni il discepolo di nostro Signore e con gli altri apostoli con i quali aveva vissuto, né Policarpo dal canto suo riusciva a persuadere Aniceto a osservare, dicendo egli di dover mantenere la tradizione dei presbiteri suoi predecessori". Anche stando così le cose Aniceto cedette a Policarpo "l'onore di celebrare l'eucaristia nella sua chiesa, separandosi in pace. Tutti nella chiesa erano in pace, sia coloro che osservavano, sia coloro che non osservavano"25 il digiuno pasquale, oppure la Pasqua il giorno di domenica.

Benché nella Divina Commedia manchi il riferimento esplicito alle controversie che hanno diviso profondamente i cristiani del II e III sec. d.C., il fatto che Dante e Virgilio ricordano con pietà la discesa nell'Ade di Gesù Vincitore che sottrae i giusti al potere demoniaco, riporta in attualità la memoria storica del venerdì della Crocifissione. Dante interroga Virgilio sulla fede in Gesù, "fede che vince ogni errore" (Inf. IV, 48) parlando in modo velato, cioè senza pronunciare il nome di Cristo che si manifestò nell'Inferno il Venerdì della sua Passione. Virgilio testimonia la discesa del Salvatore: "Io ero nuovo in questo stato / quando ci vidi venire un possente, / con segno di vittoria coronato. / Trasseci l'ombra del primo parente, / d'Abel suo figlio e quella di Noè, di Mosè legista e obediente, / Abraam patriarca e David re, / Israel con suo padre e co' suoi nati / e con Rachele²⁶, per cui tanto fe', / e altri molti, e feceli beati, / e vo' che sappi che, dinnanzi ad essi, / spiriti umani non eran salvati" (Inf. IV, 52-63). Ricor-

²⁴ Statio in Didascalie e Canoni degli Apostoli indica mercoledì e giovedì quali giorni di digiuno; il termine stesso, la traduzione di eb. ma'amad, conserva la pratica giudaica.

²⁵ Eusebio, op. cit., 24, 17.

²⁶ Eb. rāhēl = pecora, sposa prediletta di Giacobbe (Gen 29,6-30). Fu sepolta a Bethel verso Ephrata, regione a torto identificata con Betlemme.

dando la discesa del Vincitore che libera le anime dei giusti Dante e Virgilio adoperano un discorso particolare da iniziati.

Un'altra implicita allusione dantesca all'antichissima abitudine dei cristiani dei primi secoli che osservavano il Pesach²⁷ ebraico, in ricordo del Venerdì della Passione di Gesù che i quartodecimani commemoravano come giorno di Pasqua cristiana. vi è il riferimento alla tradizione dell'attesa della parusia²⁸ nella notte di Pasqua. Secondo il calendario ebraico ufficiale nell'anno della morte di Gesù, la notte del Seder cadeva la sera di Venerdì²⁹, mentre la mattina³⁰ appunto Gesù fu crocifisso e seppellito. Nel Vangelo apocrifo degli Ebrei³¹ troviamo la credenza secondo la quale nel giorno della morte di Gesù inizia il giudizio universale³²: "Questi otto giorni della Pasqua, in cui il Figlio di Dio, risorse, significano gli otto giorni che seguono la remissione della Pasqua, quando tutto il seme d'Adamo sarà giudicato. come si legge nel Vangelo degli Ebrei. Per questo i dotti ritengono che il giorno del giudizio³³ cadrà nel tempo della Pasqua, cosicché nel giorno in cui risorse Cristo in esso risorgano anche i santi"34.

Il significato della Pasqua quale memoria della morte di Gesù è assai chiaro negli apocrifi maturati negli ambienti dei quartodecimani per cui la Pasqua ricorda esclusivamente la passione di Cristo e il ritorno del Signore per giudicare i vivi e i morti.

31 Cf. MELITONE DI SARDI, De anima et corpore, ed. Nautin, p. 58-60, "a

causa dell'uomo il Giudice è stato giudicato".

³² La spiritualità giudaica testimonia un grande senso della colpa ma non è riuscita a sintetizzare come il cristianesimo intorno al concetto di pec-

cato, la penitenza e la salvezza.

³⁴ Euangelium Hebraeorum, fr. 120-140, ed. A. Wilmart, Città del Vatica-

no. 1933, p. 58.

²⁷ APOLLINARE DI HIEROPOLIS, Peri Pascha, PG 92, 80 C-81 A.

²⁸ Vangelo di Pietro VII, 25; cf. Lc. 23, 48.

²⁹ Il divieto ebraico della contaminazione durava per 8 giorni.

³⁰ Gesù è stato condannato nel nome della Torah e secondo la Mishnah erano obbligatorie almeno due riunioni del Sinedrio: l'interrogatorio del sommo sacerdote, il giudizio e la condanna. Al tribunale sacerdotale ebraico si aggiunge la sentenza del pretorio di Pilato.

³³ La visione ebraica dell'universo è riassunta nella preghiera del Sabbat concernente l'Eterno, Re, Redentore, nei giorni del Messia. L'escatologia cristiana si riferisce al Regno di Dio che si sta avvicinando (Mc. 1, 15), che è stato presente nell'operato di Gesù e si manifesterà alla fine dell'esistenza umana attraverso il giudizio e il perdono; cf. Parad. IV, 28-48.

Nella *Divina Commedia* troviamo appunto le gerarchie del giudizio divino, perciò i peccatori sono collocati nei gironi infernali o sulle scale del Monte Sacro del *Purgatorio*, secondo la gravità dei peccati del pensiero e secondo le condanne adatte. Pur timidamente, perché ormai si trova nell'Inferno, il poeta riassume la catechesi della risurrezione che corrisponde appunto al giorno di venerdì nel tempo di Gesù, secondo il calendario ufficiale ebraico. Fra otto giorni, nel giorno di Venerdì Santo³⁵ Dante si troverà nel Paradiso dove nel cielo di Marte vedrà una croce formata da due raggi sulla quale lampeggia Gesù risorto. Tale visione che il poeta è incapace di descrivere con precisione perché la memoria lo lasciò, è un invito aperto alla conversione del lettore: "Ma chi prende sua croce e segue Cristo / Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso / vedendo in quell'albor balenar Cristo" (Parad. XIV, 106-108).

Prima di avere la visione della Croce Dante aveva fatto un olocausto di preghiera quale invocazione al sole, secondo il modello della tradizione liturgica ebraica sopravvissuta negli apocrifi cristiani e nei primi autori cristiani, come S. Ippolito³⁶ Romano nel *Commento al Daniele*, dove il simbolo solare è il Messia sacerdote. Il passaggio dal rituale sacerdotale antico al rituale cristiano si è conservato nella liturgia del Venerdì Santo³⁷ le cui formule possiamo riconoscere nel canto XIV, 88-96 del Paradiso.

Dante dunque comincia il suo viaggio pasquale la mattina e non la sera precedente o alcuni giorni prima dall'uscita dalla selva oscura. Questa ipotesi, pur formulata da alcuni commentatori, è assolutamente impossibile, perché in tal caso il poeta avrebbe messo la sua visione sotto il segno delle eresie dei cristiani del II-III sec. d.C. che celebravano la Pasqua prima dell'equinozio di Marzo, secondo il computo del calendario ebraico ufficiale fondato sul movimento del sole.

³⁵ PAOLO BREZZI, *Il Giubileo del 1300 Bonifacio e Dante*, ed. Casa di Dante, Roma 1984, afferma sicuro più che mai il celeberrimo luogo comune erroneo: "È superfluo ripetere che il viaggio ultramondano di Dante fu collocato dall'Autore in alcuni giorni della Settimana Santa dell'anno 1300 [...] il viandante si mise in moto il Venerdì Santo", p. 1.

³⁶ IPPOLITO IL ROMANO, *Commentarii in Danielem*, PG 10, 6, 646 A... ³⁷ Si tratta dello svelamento e dell'adorazione della Santa Croce.

4. La Pasqua, creazione rinnovata

È assai importante che il poeta non sceglie un giorno qualsiasi ma quello notato con un punto rosso³⁸ nello zodiaco che segna l'amore divino nell'istante della creazione del sole, della luna e degli altri astri. Quando il sole torna nello stesso punto dove fu creato nella sua posizione di massima altezza sembra rinnovato, dato che in quel punto ha ricevuto il soffio divino. Questo punto, cioè il luogo della sua perfezione che è avvenuta nel momento della creazione del mondo, ricomparve nell'anno della morte di Gesù e storicamente si è verificata nell'anno 1298. Indubbiamente tale luogo acquista un significato liturgico, spirituale e morale, in quanto si tratta del punto dove si è manifestato la Sapienza divina. La "dolce stagione" della primavera nel giorno del plenilunio di Marzo che coincide con l'aurora, significa appunto il rinnovamento spirituale pasquale³⁹ che arriverà al compimento durante la Settimana Santa di cui parlano Bonaventura e Matelda.

Dante dunque sceglie quale inizio del suo viaggio il punto dove ha agito Dio Artefice e Creatore nell'istante della creazione dei luminari. Altrove Virgilio pronuncia una preghiera alla luce quale guida divina: "O dolce lume... a cui fidanza i'entro / Per lo nuovo cammin tu ne conduci / S'altra ragione in contrario non pronta / Esser den sempre li tuoi raggi duci" (Purg. XIII, 16-21). Il sole è il simbolo della ragione divina che guida il mondo e in particolare la mente umana creata all'immagine di Dio. Il contrario di ciò è il cammino di coloro che hanno smarrito la via divina dell'intelletto, i quali finiscono nell'Inferno. Allo stesso modo, Eusebio di Cesarea in De sollemnitate Paschali notava che il tempo della festa agli Egiziani e agli Ebrei era sempre la primavera che fu scelta anche per la creazione del cosmo, quando la terra germinò, furono fatti gli astri, il cielo e la terra e tutto ciò che in essi fu creato. "In questo stesso tempo il Salvatore di tutto l'universo compì il mistero della propria festa e il grande astro

³⁸ Nello Zodiaco il punto fisso notato col rosso è il simbolo della creazione secondo la tradizione ebraica e cristiana; cf. BEDA, *De mundi coelestis terrestrisque constitutione liber, De zodiaco*, PL 90, 896 B-D.

³⁹ La creazione del sole all'inizio della primavera acquista un significato sacerdotale in *Testamento dei 12 Patriarchi, Levi*, 18 e nella Risurrezione del Cristo; cf. S. Ambrogio, *Exameron*, 7.

rischiarò la terra con i raggi della vera religione. Il tempo sembrò annunciare come il genetliaco del cosmo. In questo tempo si compì la *figura*, cioè la Pasqua antica, detta anche *Passaggio*, che conteneva il simbolo dell'uccisione della pecora e l'immagine del nutrimento di pane azzimo"⁴⁰.

L'anima umana che "più riceve de la natura divina" desidera ardentemente di essere in Dio e "a Dio unita", mostrandosi divina per la natura e la ragione. Attraverso la potenza del movimento essa partecipa alla natura divina, ed è purificata da ogni traccia di materia, in modo che la luce divina la penetri simile ad un angelo. La mente è "quella fine e preziosissima part de l'anima che è deitade" la quale fu creata, affinché si assomigliasse alla mente divina nell'istante della creazione.

Per conchiudere i preliminari si può aggiungere che Dante sceglie il primo giorno del suo viaggio e indica la computazione dei giorni durante la salita del Monte Sacro e il volo sulla luna per arrivare nel Paradiso, in riferimento alla coincidenza dei tre elementi: 1. l'equinozio di Marzo, 2. il 14 Nisan secondo il calendario liturgico ebraico e 3. il Triduo Sacro. Questi ricorda l'equinozio e la Passione di Gesù, nonché la discesa agli Inferi del Redentore, quale figura della ricapitolazione⁴² delle origini. Anche il venerdì, la Parasceve della Pasqua quale giorno della crocifissione di Gesù, secondo il calendario ebraico ufficiale riportato dall'apostolo Giovanni che Dante segue rigorosamente, funziona quale figura di ricapitolazione. Dato che Adamo fu creato in un giorno di venerdì era necessario che quel giorno fosse restaurato mediante la Passione del Cristo. "Il Signore, avendo compiuto una volta per tutte la ricapitolazione con la passione del venerdì, quando realizzò tutto ciò che si riferisce al risollevamento dell'uomo caduto, recando in dono a quelli dell'Ade la libertà scaturita dalla passione"43.

Nella *Divina Commedia* è assai forte il significato della Pasqua, quale ricapitolazione e nuova creazione⁴⁴, come ritorno al

⁴⁰ Eusebio di Cesarea, De solemnitate Paschali, 3, PG 24, coll. 694.

⁴¹ Convivio, III, II; cf. BEDA, *De mundi...*, *De anima humana* dove viene citato Virgilio secondo il senso cristiano della natura divina e infernale dell'anima, PL 90, 901 C-D.

⁴² Lib. III, capo XIV.

⁴³ Ps. Crisosтомо, *Homilia in sanctum Pascha*, ed. F. Floeri et P. Nautin, Paris, 1956.

⁴⁴ S. Tommaso, Summ. II, IIae q. 83 art. 9 sulle petizioni domenicali; cf.

tempo biblico e insieme a quello di Gesù, per ottenere la purificazione dei propri peccati dell'intelletto e ritrovare l'unità con Dio. Questa è la garanzia della validità e della verità del discorso poetico della *Commedia*. Perciò Dante mette in luce le antiche condizioni che stabilivano la data della Pasqua: l'equinozio, il venerdì e il sabato, il primo giorno della settimana che fa apparire la luce della risurrezione. "Questo infatti era il nuovo primo giorno del tempo totale, il giorno che Dio stabilì all'origine come principio della luce sensibile e ora, coerentemente, come inizio della luce spirituale della risurrezione" 45.

In S. Giustino⁴⁶ troviamo il nesso tipologico tra il primo giorno della creazione e la domenica di risurrezione. Anche in Dante l'anima dei fedeli e l'intelletto unito alla Sapienza divina, sono rinnovati mediante Cristo risorto. Perciò la *Divina Commedia* descrive la Pasqua quale 'nuova creazione' e 'rigenerazione' secondo l'antico senso del battesimo. Con Gesù "tutto ciò che giaceva a terra, diventa vita, risurrezione, aurora, mattino e giorno per coloro che erano nelle tenebre e nell'ombra di morti"⁴⁷.

In tale contesto rientra il simbolismo solare che abbiamo appena ricordato. L'aurora del sole rinnovato ogni 28 anni quando ritorna nel punto dove fu creato, significa anche la risurrezione di Cristo. Il tramonto del sole nel 4° giorno della sua creazione simboleggia, secondo S. Ambrogio, la morte di Gesù crocifisso e sepolto al tramonto. Zeno di Verona nel suo trattato sulla Pasqua vedeva il mistero del Signore in queste due immagini solari: "il tramonto celebra infatti la passione e l'aurora rediviva la risurrezione. Da esso ci viene la promessa della beatitudine futura che sarà accordata anche ai nostri catecumeni, che ora il felice tramonto invita a tuffarsi nelle profondità lattee del sacro

BEDA, *Proverbium liber* (elenco di detti tratti da Seneca, Catone, dai Salmi e dal Vangelo): "Renovamini spiritu mentis vestrae, et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis", PL 90, 1108 C.

⁴⁵ Ps. Crisostomo, op. cit., 7, 36.

⁴⁶ S. GIUSTINO, *Dialogus cum hebraeo Tryphone*, ed. E.J. Goodspeed, 1915, pp. 90-265.

⁴⁷ GREGORIO NISSENO, De tridui inter mortem et resurrectionem Domini nostri Iesu Christi, Opera 9, Sermones, ed. Gebhardt, Leiden, 1967, p. 274; cf. Ps. ANASTASIO, Pasch, 1, PG 28, 1073C.

oceano, poiché di lì risorgeranno rinnovati con il giorno nuovo

per giungere con noi alla gloria immortale"48.

Il sole è anche simbolo della Mente divina. Difatti, Dante guidato da Virgilio si muove secondo l'immagine della Sapienza divina in quanto raggiunge il punto dove in principio ebbe inizio il movimento del sole, e dove il sole stesso nella rotazione torna come rinnovato. Nella *Divina Commedia*, i giorni del mondo storico si svolgono parallelamente coi giorni della Settimana Santa che guida il fedele alla risurrezione pasquale, in modo che le indicazioni delle ore che l'Autore dà con cura, corrispondano alla rappresentazione temporale del lettore. Nonostante il continuo cambiamento del luogo e dell'orizzonte solare lungo la salita, il poeta Dante segue un movimento allissoidale dalla destra alla sinistra, cioè dal levante verso ponente.

5. Il viaggio dantesco e il tempo liturgico

Possiamo notare che il numero dei giorni e delle ore del viaggio dantesco è una necessità obbligatoria, in quanto esse corrispondono alla *Liturgia delle ore* e ai riti eucaristici della Settimana Santa. Il tempo della visione è perfettamente articolato col tempo liturgico della Pasqua cristiana, secondo il rito di Gerusalemme.

Le formule delle preghiere ci aiutano a dividere i frammenti di tempo che il poeta passa nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso. Le formule liturgiche segnano l'espressione poetica delle azioni descritte. In tal senso ricordiamo la distinzione dantesca assai chiara tra l'arte della poesia e il discorso liturgico fondato sulle regole della dottrina. Alla fine del Purgatorio che si conclude Giovedì Santo a mezzogiorno, il poeta Dante frena la tentazione di descrivere ampiamente la felicità dell'esperienza spirituale invocando la disciplina della simmetria dei Canti: "S'io avessi, lettor più lungo spazio / da scrivere, i' pur cantere' in parte / lo dolce ber che mai non m'avria sazio; / ma perché piene son tutte le carte / ordite a questa cantica seconda, / non mi lascia più ir lo fren de l'arte" (Purg. XXXIII, 136-141).

Di solito, i commentatori hanno esaltato le leggi retoriche

⁴⁸ S. Zeno di Verona, *De Pascha tractatus*, 1, 57, ed. B. Löfstedt, 1971, p. 132.

delle proporzioni e della divisione dei canti della *Commedia* come un fatto di virtuosità poetica. Tuttavia, secondo la nostra opinione, dobbiamo tener conto innanzitutto della simmetria delle ore canoniche del viaggio pasquale che il poeta Dante compie e l'Autore descrive. Il freno dell'arte di cui egli parla non sta nel venir meno la sua ispirazione o nel timore futile di rovinare semplicemente la simmetria del numero dei canti.

Si tratta invece dell'impossibilità di svelare in termini liturgici il segreto⁴⁹ dell'istituzione del rito eucaristico, poiché nonostante il poeta Dante ha vissuto il Giovedì Santo fino a mezzogiorno, a causa dell'anticipo del Purgatorio di 12 ore, nel mondo abitato era mezzanotte fra Mercoledì e Giovedì Santo. Nell'Ode IX nella liturgia del Nimfios i fedeli sono esortati a rinunciare ad ogni passione e a rivestirsi di una volontà saggia, affinché siano degni del regno di Dio. "Tu discesti ai tuoi discepoli, o Signore, bevete il calice che io bevo, perché nel regno del Padre sarete glorificati insieme a me". Nell'*Exapostilarion* il fedele prega umilmente: "Vedo il tuo tavolo adorno, o mio Salvatore, e non ho la veste per entrare. Fa' risplendere la veste dell'anima mia, o tu che doni la luce, salvami!". Questa preghiera è stata descritta ampiamente nell'allegoria del bagno nel Lete e del "dolce ber" dall'Eunoè.

L'Apostica della liturgia bizantina sviluppa l'opposizione tra l'episodio della madre di Zebedeo la quale chiedeva per i propri figli l'onore di un regno terreno e il mistero ineffabile del piano di salvezza. Agli amici di Cristo che volontariamente accettano di bere il calice della morte dei propri peccati, il Signore promette la salvezza. Il poeta Dante e insieme l'Autore non può descrivere, né in pochi versi, né in un canto nuovo "il dolce ber" dell'Eunoè perché la sua memoria terrestre è ancora debole per contenere in parole terrestri il mistero del calice che ha bevuto.

Al livello di superficie della narrativa il freno sarebbe dovuto all'obbligo di tenere nascosto la rivelazione della conoscenza divina, soprattutto perché il viaggio verso la perfezione celeste sta per iniziare. Il significato spirituale profondo del Giovedì Santo è l'istituzione del rito eucaristico che Gesù celebrò coi suoi discepoli nell'ultima cena. Il tema liturgico è appunto il tradimen-

⁴⁹ Apocalisse di Paolo, che ha influito Dante Alighieri; nel cap. Scoperta della rivelazione si dice che Paolo fu sollevato fino al terzo cielo del paradiso e ascoltò: "segrete parole che non è consentito agli uomini pronunziare", Apocalissi apocrife, TEA, 1993, p. 57.

⁵⁰ Perez, I sette cerchi del Purgatorio, Verona, 1867, p. 274.

to di Giuda nonostante si nutrì di pane celeste. Nello *Stichiron* prima dell'ingresso del Vangelo si dice: "Mentre il cibo era ancora nella sua bocca, parlava contro Dio; [...] tenendo in bocca il pane celeste, consumava il tradimento contro il Salvatore; [...] Vendere colui che lo nutriva". Il fedele dunque non deve svelare il mistero dell'eucaristia per non assomigliarsi a Giuda. Di fatti, al posto dell'inno *Cherubico* e del *Kinonikòn* si dice la seguente preghiera: "Del tuo mistico convito, o Figlio di Dio, rendimi oggi partecipe, poiché non svelerò il mistero ai tuoi nemici, né ti darò il bacio di Giuda, ma come il ladrone ti prego: ricordati di me, Signore, nel tuo regno".

È ben chiaro che la *Divina Commedia* non è frutto della fantasia gratuita, al contrario è una estesa celebrazione liturgica durante la Settimana Santa per la remissione del peccato universa-

le di Adamo e di Giuda.

Perciò Dante descrive l'anima creata all'immagine di Dio la quale desidera di ascendere all'imitazione di Dio finché diviene un "collaboratore di Dio"⁵¹. Col bagno nel Lete e il "dolce ber" dell'Eunoè la cui acqua ha purificato la sua bocca dalla menzogna, dal tradimento e dalla frode di Giuda, il poeta Dante, quale prototipo di qualunque fedele cristiano, si è liberato da ogni mescolanza dissimile. Nella liturgia di Giovedì Santo dopo la lavanda della cena il celebrante dice: "... o Sovrano... lava ogni macchia ed impurità delle nostre anime; perché detersa la polvere delle colpe che a noi aderiva e cancellate quelle colpe con il panno dell'amore fraterno, possiamo piacerti tutti i giorni della nostra vita e trovar grazia innanzi a Te".

Allo stesso modo anche l'essere del poeta Dante, il suo cuore e la volontà del pensiero desiderano di imitare il modello della Tearchia come risulta dal contenuto delle azioni di ogni giorno le quali ricordano gli episodi della vita di Gesù⁵².

6. I giorni del viaggio e la Settimana Santa

Abbiamo visto che il *primo giorno* del viaggio ultramondano è venerdì alla fine della Quaresima e all'indomani del plenilunio di Marzo, quando il poeta esce dalla 'selva oscura', cioè abban-

⁵¹ 1Cor. 3,9; Gv. 3,8.

⁵² Mt. 18,10.

dona il mondo profano coi suoi peccati: il mondo storico, politico e ecclesiastico per entrare in quello penitenziale e liturgico. Ciò avviene al sorgere del sole ai piè d'un colle. Al calare della notte di venerdì⁵³, Dante, guidato da Virgilio, entra nell'Inferno dove passa la prima notte.

Il secondo giorno è il Sabato⁵⁴ che inizia al sorgere del sole. sempre secondo la rappresentazione temporale del lettore cristiano, quale virtuale abitante di Gerusalemme, il quale vede la luna tramontare ad ovest di Seviglia: "già tiene 'l confine / d'amendue li emisperi e tocca l'onda / sotto Sobilia Caino e le spine, / e già iernotte fu la luna tonda" (Inf. XX, 125-127). Nella nona bolgia Virgilio dice: "la luna è sotto i nostri piedi", ciò vuol dire che nell'inferno era l'ora una dopo mezzanotte. L'intervallo di tempo che potevano rimanere ancora nell'Inferno era breve⁵⁵, poiché Dante in quanto cristiano⁵⁶ doveva lasciare il regno del male all'aurora della Domenica delle Palme⁵⁷. Quando stavano per uscire dall'Inferno per il lettore cominciava la sera del sabato⁵⁸ alla vigilia della Domenica delle Palme: "Ma la notte risurge, e oramai / è da partir ché tutto avem veduto" (Inf. XXXIV, 67-68), in particolare Bruto, traditore e uccisore di Cesare, e Giuda Scariotto, traditore di Gesù.

Quando i viaggiatori arrivano sulla riva del Purgatorio, la quale è contrapposta all'emisferio dell'Inferno, il sole era a "mezza terza", cioè le sette e mezzo del mattino di Domenica delle Palme⁵⁹, mentre nell'emisferio abitato che è il riferimento del

 $^{^{53}}$ ETERIA, *op. cit.*, p. 133; il vescovo annuncia al popolo di radunarsi all'ora settima dal Lazarium in Betania.

⁵⁴ *Ibidem.*, p. 132. La pellegrina testimonia che alla fine delle settimane della Quaresima a partire dal lucernale del venerdì quando si viene da Sion cantando inni fino al sabato mattina si fa l'oblazione; le vigilie si celebrano all'Anastasis.

⁵⁵ *Ibidem.*, p. 133. Alla fine della funzione si annunzia la Pasqua, poiché un sacerdote sale in un punto elevato e legge il passo che è scritto nel vangelo: "Essendo Gesù venuto a Betania sei giorni prima di Pasqua".

⁵⁶ *Ibidem.*, p. 133.

⁵⁷ Inf. XXIX, 11-12.

⁵⁸ Eteria, *op. cit.* Da Betania tutti tornano direttamente all'Anastasis e si celebra il lucernale.

⁵⁹ *Ibidem.*, p. 134; Domenica delle Palme la mattina ci si reca alla chiesa maggiore chiamata Martyrium sul Golgota, poi all'ora settima tutti si ritrovano all'Eleono sul monte degli Olivi dove si dicono inni e antifone adatte.

lettore fa sera. "Qui è da man, quando di là è sera", dice Virgilio. L'avverbio 'qui' si riferisce alla riva dove i poeti sono usciti dall'Inferno, mentre 'di là' indica Gerusalemme. Per uscire dall'Inferno Virgilio tiene in braccio Dante e si capovolge girando intorno al punto della gravità universale "al qual si traggon d'ogni
parte i pesi" (*Inf.* XXXIV, 11) per salire lungo la coscia di Lucifero che sta sospeso nel centro della terra con le gambe in su.
Virgilio esce attraverso il foro di un sasso e depone Dante "su
l'orlo a sedere" (*Inf.* XXXIV, 86).

Il terzo giorno cioè Domenica delle Palme è privo di notte perché i viaggiatori entrano direttamente nel mattino camminando in fretta: "Levati su, disse 'l maestro, in piede: / la via è lunga e 'l cammino è malvagio" (Inf. XXXIV, 94-95) e con fatica "sanza cura aver d'alcun riposo" (Inf. XXXIV, 135). Dal punto di vista liturgico Eteria dice che i monazontes vegliano cantando tutta la notte salmi con antifone e orazioni.

Essi camminano lungo tutto l'arco del giorno⁶⁰ e l'intera notte verso il quarto giorno, finché arrivano nell'isola del Purgatorio quando sorge Venere, cioè nel momento dell'aurora (*Purg.* I, 19-21). Il poeta salta la descrizione del viaggio vero e proprio durante la Domenica delle Palme, poiché tale giorno non viene contato durante la "grande" Settimana che Dante inizia con l'entrata nel Purgatorio, il regno della penitenza. Inoltre, a causa del cambiamento dell'emisferio, il Purgatorio ha 12 ore di anticipo rispetto a Gerusalemme, perciò le preghiere di Lunedì Santo sono simultanee con il lucernale della Domenica delle Palme nel mondo abitato.

Il quarto giorno o il giorno dell'Antipurgatorio corrisponde al Lunedì Santo che il poeta passerà ai piè del Monte Sacro, secondo la sua descrizione nei canti I - VIII. La notte fra Lunedì

⁶⁰ Ibidem. La processione della domenica delle Palme è assai lunga come testimonia la pellegrina spagnola in Gerusalemme: dal canto dei galli inizia la celebrazione all'Anastasis e alla Croce, poi al Martyrium, poi a piedi i fedeli salgono sul monte degli Olivi, all'ora nona si recano al canto di inni all'Imbomon, sul luogo dove il Signore salì al cielo; all'ora undecima si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore 'Benedetto colui che viene nel nome del Signore'. Poi dalla sommità del monte degli Olivi tutti si muovono a piedi fino alla città, e attraverso la città fino all'Anastasis, sempre a piedi e benché sia tardi si fa tuttavia il lucernale e un'altra preghiera alla Croce.

Santo e Martedì Santo a due ore dopo il tramonto⁶¹ Dante si addormenta nella Valle Amena⁶² insieme con Virgilio, Sordello, Nino e Currado. Dopo che egli ebbe una visione si svegliò solo in compagna di Virgilio quando "I sole er 'alto già più che due ore" (*Purg.* IX, 44).

Il quinto giorno che corrisponde al Martedì Santo, Virgilio incoraggia Dante riguardo al suo cammino di purificazione: "Non aver tema [...] fatti sicur, ché noi semo a buon punto: / non stringer, ma rallarga ogni vigore" (Purg. IX, 46-48). All'alba, prima di cominciare la battaglia spirituale del nuovo giorno "quando l'anima (sua) dentro dormia" arriva S. Lucia che prende Dante dormente⁶³ lo agevolge "per la sua vita" e poi lo riporta innanzi alla porta del Purgatorio. Il poeta passa la giornata insieme coi peccatori che si esaltano: gli invidiosi, i superbi e gli iracondi, e riposa nel cerchio dell'accidia. La mattina verso Mercoledì Santo Dante ebbe il sogno con la Sirena "la femmina balba" (Purg. XIX, 7-24) e quando si sveglia il sole illuminava già l'intero sacro Monte⁶⁴.

Il sesto giorno o il Mercoledì Santo è dedicato ai peccatori colpevoli dell'amore eccessivo. I viaggiatori attraversano i tre cerchi dell'avarizia⁶⁵, della gola e della lussuria. Al tramonto sulla montagna del Purgatorio, mentre a Gerusalemme era l'alba di Mercoledì Santo⁶⁶, essi vedono le anime dei lussuriosi che entrano nel fuoco per purificarsi. La sera⁶⁷ i viaggiatori arrivano sugli ultimi gradini della salita e dato che non camminano mai di notte⁶⁸ dimoreranno sugli scalini: "ciascun di noi d'un grado fece letto" (Purg. XXVII, 73). Come al solito verso l'alba Dante ebbe un altro sogno e gli apparve Lea, la prima moglie di Giacobbe, simbolo della vita attiva che nella spiritualità cristiana corrisponde a Marta, la sorella di Maria che stava ai piedi di Ge-

⁶¹ Purg. IX, 7-8.

⁶² Purg. IX, 10-11.

⁶³ ETERIA, *op. cit.*, p. 137, il vescovo stesso legge il vangelo di Matteo là dove dice 'State attenti che nessuno vi seduca'.

⁶⁴ Purg. XIX, 37-39.

⁶⁵ Purg. XIX, 115.

⁶⁶ Purg. XXVII, 1-5.

⁶⁷ Purg. XXVII, 61-66.

⁶⁸ ETERIA, *op. cit.*, p. 138. Si legge il passo del vangelo in cui si racconta che Giuda Iscariota andò dai giudei e stabilì il prezzo perché consegnasse il Signore.

sù. Al suo risveglio⁶⁹ Dante insieme coi suoi maestri salgono i pochi gradini rimasti fino alla soglia del Paradiso terrestre.

Il settimo giorno è Giovedì Santo, la mattina: "Vedi lo sol che in fronte ti riluce" (Purg. XXVII, 133) dice Virgilio che dopo aver guidato Dante "con ingegno e con arte" (Purg. XXVII, 130), fino ai campi fioriti del Paradiso terrestre lo incoraggia a proseguire da solo: "seder ti puoi e puoi andar tra elli (l'erbetta, i fiori e li arbuscelli) / Non aspettar mio dir più né mio cenno: / libero, dritto e sano è tuo arbitrio" (Purg. XXVII, 138-140). Prima di separarsi Virgilio concede al poeta la corona, simbolo dell'autorità umana e la mitra⁷⁰ che simboleggia quella divina. Desideroso di conoscere "dentro e dintorno / la divina foresta spessa e viva" (Purg. XXVIII, 1-2), Dante "sanza più aspettar" entra nella campagna odorata del Paradiso terrestre sopra la quale si riversava la luce eterna del regno divino "un'aura dolce, sanza mutamento" (Purg. XXVIII, 7). Durante la giornata il poeta incontra Matelda e poi Beatrice. Egli riceverà il bagno purificatore nel Lete e il 'dolce ber' d'Eunoè, che lo rendono rigenerato, rinnovato e puro, desideroso di "salire a le stelle" (Purg. XXXIII, 142-145). Con l'arrivo in cima del Monte sacro, Giovedì Santo a mezzogiorno⁷¹ si conclude il viaggio nel Purgatorio.

6.a. Il significato liturgico del viaggio nel Purgatorio

Nell'arco dei quattro giorni trascorsi nel Purgatorio Dante descrive vari peccati dell'intelletto e le rispettive penitenze. I cristiani nella Settimana Santa confessano i loro peccati e fanno penitenza conciliandosi con Dio. I personaggi del Purgatorio adottano lo stesso rituale di penitenza secondo la liturgia di S. Ambrogio⁷² e di altri Padri della chiesa orientale. Dante indica le

⁶⁹ Purg. XXVII, 112-114.

⁷⁰ Purg. XXVII, 142.

⁷¹ *Te Deum* l'inno chiesastico del ringraziamento; Lc. XV, 10; nell'antica chiesa il giovedì santo era il giorno della riconciliazione dei pubblici penitenti. Nella sua cronistoria della settimana santa del 386 S. Ambrogio nella *Lettera XX* ricorda la felicità dei soldati che si precipitavano verso l'altare e baciandosi, recavano il segno della pace e tutta la città era salva.

⁷² Nella *Commedia* troviamo appunto l'esigenza di purgare non di respingere i peccatori secondo la disciplina penitenziale di S. Ambrogio che

preghiere penitenziali delle anime peccatrici secondo la liturgia e le preghiere canoniche dei giorni della Settimana Santa da Lunedì fino a mezzogiorno del Giovedì Santo. In tal senso possiamo riconoscere le preghiere liturgiche dei presantificati⁷³ e i salmi che sono letti precisamente nei rispettivi giorni, secondo la disciplina penitenziale raccomandata dalla chiesa latina e greca.

Lunedì Santo allo spuntar del sole Dante vede scendere l'angelo di Dio in un "vaselo snelletto e leggiero" (*Purg.* II, 41) con più di cento spiriti beati che "cantavan tutti insieme ad una vo-

ce" (Purg. II, 47): "In exitu Israel de Egypto"74.

Nella Ode I del Triodion troviamo lo stesso riferimento veterotestamentare: «Cantiamo al Signore che con il suo divino comando ha prosciugato di nuovo il mare tempestoso e per esso ha condotto il popolo d'Israele a piedi. Gloriosamente si è coperto di gloria!". Nelle *Epistole*⁷⁵ Dante spiega i 4 significati: letterale, allegorico, morale e anagogico del prodigio divino che aiuta il fedele di uscire dal peccato e lo conduce alla Salvezza. Al calare della sera i viaggiatori sentirono le anime cantare "Salve Regina" (Purg. VII, 82). La sera mentre tutti erano raccolti in preghiera silenziosa un'anima "ficcando li occhi verso l'oriente" (Purg. VIII, 11), come cercasse l'aurora ancora lontana cominciò a cantare l'inno Te lucis ante continuando con la lunga preghiera liturgica, simile a quella bizantina chiamata del "Nimfios". Dopo alcuni versetti: I "Dalla notte veglia il mio spirito presso di te, o Dio, perché i tuoi comandamenti sono luce sulla terra; II "Imparate la giustizia voi abitanti della terra"; III "Lo zelo si impossesserà del popolo indocile ed il fuoco divorerà i tuoi nemici", segue una processione a luci spente con l'icona di Cristo e si canta tre volte il seguente tropario"Ecco, lo Sposo viene nel mezzo della notte. Beato il servo che troverà desto; indegno invece colui che troverà ozioso. Bada anima mia di non lasciarti prendere dal sonno, per non essere consegnata alla morte ed esclusa dal regno. Rientra in te stesso ed esclama: Santo, santo, santo sei, o Dio, per interecessione della Madre di Dio, abbia pietà di noi".

sviluppa il pensiero di S. Paolo, in modo che il fedele penitente venga purgato dalla collaborazione di tutto il popolo v. *Penitenza*, 80.

⁷³ La liturgia dei Presantificati che Dante ha conservato nel suo poema sacro porta il nome di San Gregorio Magno, anch'esso spesso ricordato.

⁷⁴ Sal. 113, 1.

⁷⁵ ALIGHIERI DANTE, Epistole, XIII, 21.

Anche Dante descrive un momento di grazia divina notturna quando vide due Angeli vestiti di verde che uscivano dal grembo di Maria soccorritrice "con due spade affocate/tronche e private de le punte sue" (Purg. VIII, 26-27). Egli guarda verso il polo antartico cercando le tre stelle reali, simbolo delle tre virtù teologali⁷⁶: Fede, Speranza e Carità.

Martedì Santo il poeta peccatore penitente come al solito si svegliò tardi quando il sole era alto già più di due ore⁷⁷ e innanzi all'Angelo che custodiva la Porta del Purgatorio "devoto si gettò a' santi piedi: / misericordia chiesi che m'aprisse" (Purg. IX, 109-110). Invece il portiere lo segnò con la punta della spada "Sette P ne la fronte" (Purg. IX, 112) dicendogli "Fa che lavi, / quando se' dentro, queste piaghe" (Purg. IX, 113-114). Non appena l'angelo aprì la porta con le due chiavi, una d'oro (= l'autorità divina) e l'altra d'argento (=l'autorità terrena), che simboleggiano la giurisdizione del Sacramento della Penitenza, Dante udì le antifone dell'inno Te Deum laudamus che corrisponde alle Lodi mattutine⁷⁸. Anche nella liturgia bizantina si canta il Sal 148: "Lodate il Signore dai cieli". Contro la superbia l'Autore oppone l'umiltà della risposta di Maria: 'Ecce ancilla Dei'. Segue la lettura biblica sull'Arca⁷⁹ e sulla danza di Davide⁸⁰. Nelle Lodi della funzione bizantina si canta il Sal 149: "... i figli di Sion esultino nel loro re / Lodino il suo nome con la danza, / col timpano e l'arpa salmeggino a lui / perché si compiace il Signore del suo popolo / ed esalterà i miti nella salvezza".

Dante descrive attentamente l'abbondanza dell'incenso offerto durante l'invocazione dello Spirito Santo per il sacrificio eucaristico. Nella preghiera liturgica la figura della 'manna' in-

⁷⁶ I Ep. di S. Pietro, V, 8-16.

⁷⁷ Purg. IX, 44. Al contrario del tema liturgico dei primi tre giorni della Settimana Santa che richiama la parabola evangelica delle "Vergini prudenti" che attendono "vigilanti" con le lampade accese lo Sposo, il poeta Dante si lascia 'vinto dal sonno' come un peccatore e perciò ebbe la visione della sfera del fuoco che lo intimorì.

⁷⁸ Lc. XV, 10. La festa per la conversione del peccatore di cui parla l'evangelista si esprime nella gioia dell'antico inno del Ringraziamento.

⁷⁹ 1Re, II, VI, 6-7.

⁸⁰ Purg. X, 60-63. La danza faceva parte della cerimonia religiosa, perché egli ha deposto ogni abito e ornamento regale indossando solo la tunica sopra cui c'era l'*efod* sacerdotale.

dica la Grazia⁸¹ del passaggio dal peccato alla salvezza. Volti verso destra per salire al monte dove era la chiesa il Ponte alle Grazie (San Miniato al Monte) Dante sente un coro cantare 'Beati pauperes spiritu!' (Purg. XII, 110). Alle entrate nei nuovi gironi il poeta sentirà le formule delle Beatitudini evangeliche. Nella liturgia bizantina dei Presantificati che è identica a quella latina durante la Settimana Santa, a partire dalla V Ode viene inserito il tropario che è la III o la VI Ode dell'Orthros⁸². Il canto delle Beatitudini o i *Makarismi* è preceduto dalla seguente formula: "Nel tuo regno, Signore ricordati di noi". Attraverso le Beatitudini Dante esprime i gradi dell'ascensione dell'anima penitente che fa l'esperienza ascetica dell'umiltà dalla quale scaturiranno tutte le altre virtù per l'intercessione della Vergine Theotokos. Non per caso Dante enuncia le Beatitudini insieme con gli episodi della vita di Maria i quali si oppongono ai vizi capitali. I penitenti lavano le loro colpe mediante l'ajuto della Vergine che riflette le virtù divine di Cristo.

Ouando un'ombra si volge verso sinistra⁸³ e fissando gli occhi al sole prega il dolce lume. Dante ha la visione delle nozze di Cana dove sente la Theotokos che dice a Gesù "vinum non habent" (Purg. XII, 29) e in seguito il comandamento evangelico⁸⁴ "Amate di cui male aveste" (Purg. XIII, 36). Nel Prefazio i penitenti levano i cuori in alto verso il Signore per l'intercessione della Vergine e di tutti i santi. Per questa categoria di penitenti vivere l'amore della Comunione dei Santi significa liberarsi dall'invidia dell'intelletto. Al Vespro di Lunedì Santo l'Angelo intona "Beati misericordes!" e l'inno "Godi tu che vinci!" (Purg. XV, 38-39). Il poeta Dante ha un'altra visione estatica: in un tempio fra molte persone vide una donna entrare che disse dolcemente: 'Figliuol mio, / perché hai tu così verso noi fatto? / Ecco, dolenti, lo tuo padre e io / ti cercavamo" (Purg. XV, 89-92). Contro l'ira l'Autore oppone la mitezza di Maria. Quando improvvisamente i viaggiatori entrarono in una nuvola tenebrosa sentirono

⁸¹ Purg. XI, 1-24 è una lunga preghiera parafrasando il *Padre Nostro* in segno di umiltà assoluta.

⁸² Orthros bizantino, veglia domenicale che va dall'ora decima della notte alla prima del giorno v. ETERIA, op. cit. p. 136.

⁸³ Purg. XIII, 15.

⁸⁴ Mt. V, 43. Contro il peccato dell'invidia Dante oppone la carità di Maria.

una preghiera per la misericordia e la pace⁸⁵ che è la preghiera solenne della Comunione per mezzo della quale sono espiate le reliquie dell'ira.

Martedì Santo Dante e Virgilio volsero i passi ad una scala dove si sentì "Beati pacifici, che son sanz'ira mala!" (Purg. XVII. 68-69) del girone dove le anime purificavano lo scarso amor del bene. Virgilio spiega l'amore della creazione⁸⁶ mentre gli accidiosi che hanno la penitenza di correre ricordano l'amore di Maria che correva con fretta alla montagna⁸⁷. Nell'ora più fredda giusto innanzi l'alba di Mercoledì Santo Dante ebbe il sogno della Sirena, "la femmina balba" (Purg. XIX, 7). Al suo risveglio il Sacro Monte era tutto illuminato dalla luce alta del sole e subito il poeta sentì la voce soave e benigna dell'angelo della sollecitudine che indica ai viaggiatori il luogo di varco intonando la Beatitudine di coloro che piangono "Qui lugent", perché saranno consolati. Dopo l'espiazione del vizio 'del poco di vigore' questi entrano nella quinta cornice dove gli avari nell'amare salmodiano "Adhesit pavimento anima mia"88, il salmo di contrizione dei peccati di avarizia, di gola e di lussuria.

Nella liturgia bizantina dei presantificati al posto delle tre Antifone vengono cantati i salmi 119-133 conosciuti anche sotto il nome di 'cantiche delle salite' o dei gradi. Gli studiosi di liturgia considerano che il nome ricorda i pellerinaggi che gli Israeliti facevano in occasione delle varie feste dell'anno a Gerusalemme quando cantavano questi salmi durante la 'salita verso la città santa'. I salmi sono divisi in tre gruppi: 119-123, 124-128, 129-133, che non corrispondono più alle *antiennes* latine ma ad una salmodia antifonata, in modo che essi siano recitati da cori alterni come descrive anche Dante.

I poeti camminano "con passi lenti e scarsi" (Purg. XX, 16)

⁸⁵ ETERIA, *op. cit.*, p. 137; al Martyrium fino alla prima ora della notte si dicono incessantemente inni e antifone e si leggono dei brani adatti intercalando sempre preghiere; è notte quando ha termine la funzione al Martyrium.

⁸⁶ Purg. XVII, 91-138, cf. *Convivio* III, III, 2-12 dove l'Autore sviluppa il principio dell'amore *naturale* e razionale o *d'animo* in virtù del quale l'uomo sceglie liberamente di operare il bene o il male.

 $^{^{87}}$ Purg. XVIII, 100, dove contro l'accidia dell'amore Dante pone la fretta di Maria per servire Elisabetta.

⁸⁸ Sal. 119, 25.

mentre sentono il pianto orante di un'ombra che invoca il nome della Vergine che partorì il suo Figlio Divino in una povera stalla⁸⁹. Durante il cammino Dante sente tremare il monte a causa delle antifone dell'inno "Gloria in excelsis Deo" (Purg. XX, 136) che inizia la Doxologia. I poeti si fermano stupiti come i pastori che udirono per la prima volta la buona novella della nascita del Santo Bambino, il Salvatore. Nel canto successivo Stazio che secondo la tradizione si suppone cristiano, spiega che nel Purgatorio non accade alcun fenomeno meteorologico e il terremoto che hanno avvertito è dovuto a qualche anima monda che sale al cielo ed è accolta con canti di gloria90. Basta solo il forte desiderio che infiamma l'anima di salire i gradi della purificazione dai peccati nell'umiltà e ascesi91, finché il laccio del peccato si scioglie. Allora l'anima cessa di soffrire e irrompe di gioia per la propria santificazione. Perciò Dante, sottile conoscitore della liturgia della Settimana Santa, fa coincidere la Doxologia con l'ascensione dell'anima liberata dal peccato e preparata a ricevere la Comunione.

Invaso dalla gioia anche il poeta penitente riprese la salita in fretta dietro al suo duca (*Purg.* XXI, 5) spinto non dall'arte o dalla scienza teologica ma dalla sete di fede e giustizia quale acqua viva che domandava la samaritana⁹². Cancellandogli il sesto P dalla fronte, l'angelo condusse Dante fra i beati che sono sitibondi di giustizia (Mt. V, 6). Qui Virgilio espone ampiamente il tema della giustizia divina discesa dal cielo per rinnovare il mondo umano⁹³: "Già era 'l mondo tutto quanto pregno / de la vera credenza, seminata / per li messaggi de l'etterno regno" (*Purg.* XXII, 76-78). In tal modo questi non solo profetizzò la venuta di Cristo ma, secondo una leggenda medioevale, ricevette perfino il battesimo, benché per paura fosse rimasto un cristiano nascosto "ma per paura chiuso cristian fu 'mi, / lungamente mostrando paganesmo" (*Purg.* XXII, 90-91).

Rigorosamente nel testo troviamo l'indicazione temporale:

⁸⁹ Purg. XX, 19-24.

 $^{^{90}}$ S. Agostino, Enchiridion, XXIX, PL 40, 246; Gregorio Magno, Hom. in ev., XXV, 1, PL 76, 1189 C.

⁹¹ Purg. XXI, 61-63. Dante più volte afferma il libero arbitrio della mente che agisce a giudica secondo o, contro, l'Amore del Creatore.

⁹² Purg. XXI, 1-3; Gv. IV, 4-6.

⁹³ VIRGILIO, Egloghe, IV, 5-7.

l'ora V guidava il carro del sole⁹⁴ quando Virgilio decide di proseguire verso destra sull'orlo del girone mentre il poeta penitente lo segue "soletto / di retro" (Purg. XXII, 127-128). Egli osserva in sé tutte le cose affinando il suo intelletto, affinché si addentrasse nell'arte della verità. Presto in mezzo alla strada incontrarono l'albero in forma di cono rovesciato su cui dall'alto pioveva acqua limpida. Dal dentro dell'albero una voce ricordò loro che tale cibo dal sapore misto di dolcezza e di pena non era per la bocca. Allo stesso modo, alle nozze di Cana Theotokos non chiese a Gesù il vino per il palato⁹⁵ ma per acquistare la sapienza divina. Nella stessa catena di esempi sono ricordati Daniele che rifiuta i cibi di Nabucodonosor96 e Giovanni Battista che nel deserto nutrì la sua bocca di miele e locuste ma il suo spirito annunciava la gloria del Messia⁹⁷. Dalla fronda verde dell'albero Dante sentì i versetti del Sal. 50: "Pietà di me, o Dio [...] Lavami dalla mia iniquità / e purificami dal mio peccato" che i peccatori salmodiavano (Purg. XXII, 11), come previsto in tutte le funzioni liturgiche latina e greca dei primi tre giorni della Settimana Santa. L'Angelo dell'astinenza che effonde attorno la fragranza del cibo celeste delle virtù conduce i viaggiatori verso il luogo dove dimorano coloro che per Grazia eccedono nella ghiottoneria dell'intelletto: "Beati cui alluma / tanto di grazia, che l'amor del gusto / nel petto lor troppo disir non fuma. / esauriendo sempre quanto è giusto!" (Purg. XXIV, 151-154). Esso si prepara di entrare per la "callaia" fra il sesto e il settimo girone dei lussuriosi quando nel Purgatorio erano 2 ore dopo mezzogiorno del Mercoledì Santo, mentre a Gerusalemme erano 2 ore dopo mezzanotte verso Mercoledì Santo. In tale contesto Stazio parla del concepimento dell'intelletto il quale si assomiglia tanto al concepimento di Gesù, quanto alla creazione dell'uomo all'immagine di Dio. Dante, sviluppa qui la teoria tomistica del sangue perfetto del cuore⁹⁸ in opposizione con i lussuriosi della mente che sono bruciati dal fuoco purificatore. Essi cantano l'inno "Summe deus clemente", mentre il coro antifonato col tono alto grida "Virum non cognosco" quale richiamo per l'intercessione della

⁹⁴ Purg. XXII, 118-120.

⁹⁵ Purg. XXII, 141-144.

⁹⁶ Dan. I. 3-20.

⁹⁷ Purg. XXII, 151-154.

⁹⁸ Purg. XXV, 37-60.

virtù verginale di Maria. I peccatori che fecero uso animalico del loro intelletto (*Purg.* XXVI, 83-84) si purgano mediante l'esempio della purezza mariana. Sulla montagna del Purgatorio il sole si avvicinava al tramonto mentre a Gerusalemme era l'alba di Mercoledì Santo⁹⁹ quando apparve l'angelo della castità che al di là della fiamma che tormentava i lussuriosi, seduto sulla riva cantava "Beati mundo corde" (Purg. XVII, 8), perché essi vedranno Iddio¹⁰⁰. Lo stato d'animo di Dante è complesso: "fermo", "contr'a coscienza", "duro", "turbato un poco" (Purg. XXVII, 33-35), ma Virgilio lo conforta con bontà: "Or vedi, figlio: / tra Beatrice e te è questo muro" (Purg. XXVII, 35-36), in modo che la sua durezza sia vinta. Virgilio e Stazio lo aiutano ad attraversare il fuoco, affinché purghi le scorie della lussuria del proprio pensiero e sia salvo della salvezza eterna. Di fatti la conversione anche solo durante la partecipazione alla santa messa è un'anticipazione in se stessi del giudizio divino al quale ci richiama l'Angelo nel suo canto: "Venite, benedetti Patris mei!" (Mt. XXV, 34; Purg. XXVII, 58). La beatitudine della purezza è la condizione dell'operare il bene e del vero amore.

La mattina del Giovedì Santo il poeta è ormai purificato dai sette peccati e può entrare nel paradiso terrestre dove Matelda deve "disnebbiare" ancora il suo pensiero secondo i versetti del Sal 91,5 Delectasti. Nella "campagna santa" essa canta il Sal 31,1: "Beati, quorum tecta sunt peccata" che esprime la gioia del penitente che riceve il dono della Grazia. I segni divini sono ovunque: la luce immutata, un fuoco acceso sotto i verdi rami che richiama il fuoco del roveto che apparse a Mosè, il dolce suono dei canti angelici, le Vergini "vigilie" che ricordano la parola delle vergini che aspettano lo Sposo con le lampade accese per essere degne di "entrare con lui nella sala nuziale" la quale rappresenta il tema della liturgia bizantina dei primi tre giorni della Settimana Santa. Di fatti a causa dell'anticipo di 12 ore del Purgatorio rispetto al mondo abitato col riferimento a Gerusalemme, la famosa descrizione dantesca del Paradiso terrestre corrisponde meravigliosamente al mattutino del Nimfios. Dante descrive inoltre i sette candelabri accesi che significano i sette doni dello Spirito Santo dato che le creature luminose vestite di bianco (Purg XXIX, 65-66) cantano incessantemente Osanna. La

⁹⁹ Purg. XXVII, 1-5.

¹⁰⁰ Mt, V. 1-10. Purg. XXVIII, 80.

visione dantesca del corteo gigantesco è l'anticipazione dello Sposo nella Gloria dei troni. Per descrivere la gloria del regno dei cieli Dante adopera la figura dello specchio, un motivo tradizionale della spiritualità orientale, in particolare S. Efrem il Siro¹⁰¹, che ha alimentato a lungo la tradizione cristiana caldea, siriaca, armena, greca bizantina e slava, la quale indubbiamente, per mezzo di Dionigi Areopagita è entrata anche nella spiritualità dantesca.

Alighieri infatti sviluppa il significato spirituale dello specchio che non è affatto una semplice figura retorica. La superficie del Lete che fa da specchio riflette il lato sinistro di Dante e le fiamme dei candelabri che dietro formavano l'aura dei colori/doni dello Spirito Santo, simile all'arco del sole e all'alone della luna¹⁰² nei limiti dei dieci passi (*Purg.* XXIX, 81), cioè 10 comandamenti che tracciano lo spazio entro il quale l'uomo può fruire dei doni dello Spirito Santo¹⁰³.

Sotto "così bel ciel" Dante vide i 12 libri del Vecchio Testamento raffigurati quali "ventiquattro seniori, a due a due, / coronati venien di fiordaliso" (Purg. XXIX, 83-84), simbolo della purezza. Tutti quanti cantavano la parafrasi dell'Ave Maria 104. Poi apparvero i quattro Vangeli raffigurati dai "quattro animali", anch'essi coronati "di verde fronda" (Purg. XXIX 93) e inoltre "pennuti di sei ali" e le penne "piene d'occhi" (Purg. XXIX, 94-95). Dante non si dilunga sulla descrizione ma raccomanda al lettore di leggere la visione di Ezechiele¹⁰⁵ che ha dipinto con cura tutti i dettagli con l'eccezione delle ali, diversamente descritte nell'Apocalisse di Giovanni, poiché le ali significano la divina provvidenza (Purg. XXIX, 105). I quattro Vangeli compongono un carro che, all'opposto del Merkabach ebraico, simboleggia la chiesa. Le due ruote del carro indicano, per un verso la doppia natura di Cristo e, per l'altro quella della chiesa divina e insieme umana; e ancora attiva e contemplativa, come le due mani rappresentate da Marta e Maria. Il carro è tirato da un Grifone, animale fantastico duale, mezzo leone e mezzo aquila il quale rappresenta Cristo. Alla ruota destra si trovano tre donne, le tre

¹⁰¹ S. EFREM IL SIRO, Paradiso, 13, 3.

¹⁰² Purg. XXIX, 70-78.

¹⁰³ Conv. II, XIV, 3.

¹⁰⁴ Lc. I. 28-42.

¹⁰⁵ Ezechiele I. 4-14: X. 1-22.

virtù teologali: una rossa, Carità, un'altra verde, Speranza, e un'altra bianca, Fede (*Purg.* XXIX, 121-127). Alla ruota sinistra c'erano quattro donne, cioè le 4 virtù cardinali, tutte vestite di rosso e guidate da quella "ch'avea tre occhi in testa", simbolo della Prudenza o della giustizia. Dante vide poi due vecchi diversi nella foggia, ma "pari in atto ed onesto e sodo" (*Purg.* XXIX, 135), i quali simboleggiano gli *Atti degli apostoli* attribuiti a S. Luca e le *Epistole* di S. Paolo, soldato della parola di Dio che porta "una spada lucida e aguta" (*Purg.* XXIX, 140). I testi minori, le *Epistole* di S. Pietro, di S. Giacomo, di S. Giovanni e di S. Giuda, sono raffigurati quali vecchi "in umile paruta" (*Purg.* XXIX, 142). Per ultimo è ricordato "un vecchio solo", cioè l'unico profeta fra i discepoli di Gesù, cioè S. Giovanni che viene descritto nell'atteggiamento estatico: "dormendo con la faccia arguta" (*Purg.* XXIX, 144).

La processione liturgica degli scritti della Vecchia e della Nuova Alleanza che Dio fece con l'uomo si fermò con il segno dei sette candelabri accesi. In quell'istante, si udì un tuono, i candelabri erano fermi e i ventiquattro vecchi, cioè i profeti del Vecchio Testamento "la gente verace / venuta prima tra 'l Grifone ed esso" (Purg. XXIX, 78), si volsero verso il carro "come a sua pace" (Purg. XXX, 9) mentre uno di loro come un messaggero del cielo cantava: "Vieni, sposa de Libano" 106 (Purg. XXX, 11). Per tre volte si ripete la parola 'Vieni' che è l'antica invocazione del Messia. Allo stesso modo nella spiritualità siriaca troviamo l'inno al Salvatore che verrà 107 rivestito nel seno della Vergine "la rivestita carne alleluiando" (Purg. XXX, 15). I ministri e i messaggeri di vita eterna che si trovano nel 'carro' della chiesa cantano: "Benedictus qui venis!" (Purg. XXX, 19) gettando di sopra e dintorno 'Manibus o date lilia plenis!"108 mentre gli angeli cantano il Sal. 30, 1-9: 'In te, Domine, speravi' (Purg. XXX, 83) che Gesù pronunziò in Croce. Dante nota il cielo sereno e rosato nella parte orientale mentre il sole stava per sorgere dalla 'faccia ombrata' (Purg. XXX, 25). I kathismata del mattutino del Nimfios contengono il motivo della luce salvifica per mezzo della Passione: "Il giorno di oggi illumina sul mondo come luci salvifiche i patimenti santissimi", "Questo giorno fa risplendere le

¹⁰⁶ Cantico dei cantici. IV. 8.

¹⁰⁷ Vedi Atti di S. Tommaso, cap. 121; 157.

¹⁰⁸ VIRGILIO Eneide, VI, 883.

primizie dei patimenti del Signore. Venite dunque, amici della festa, andiamole incontro con canti". Agli angeli che l'accompagnano Beatrice rivolge la preghiera di vegliare eternamente giorno e notte, sicché "sonno a voi non fura / passo che faccia il secol per sue vie" (Purg. XXX, 104-105), preoccupandosi, affinché Dante pianga non a causa del destino che gli fu deciso per la posizione degli astri, ma per l'abbondanza della grazia divina¹⁰⁹ che gli fu concessa nella sua 'vita nuova'. Anche il fedele ortodosso piange molto e nell'Ikos si dice: "Ora aggiungiamo pianto al pianto". I doni che Dante ricevette nella sua giovinezza erano talmente abbondanti che bastava soltanto il buon costume per dare mirabili frutti. È arrivato il momento della confessione riguardo al falso amore e il poeta preso dalla confusione e paura

insieme miste' piange (Purg. XXXI. 13).

L'Autore parla della 'terra' del cuore che se non è coltivata diventa sempre più maligna e silvestra, in modo che i suoi passi vecillino "per via non vera / imagini di ben seguendo false. / che nulla promission rendono intera" (Purg. XXX, 130-132). Nell'attendere il Signore che patirà l'ortodosso non deve rimanere sterile come il fico maledetto ma produrre buoni frutti come Giuseppe. Dopo altri sospiri amari il poeta riuscì a muovere le labbra e con un filo di voce confessò la colpa di essersi allontanato dalla via divina¹¹⁰: "Le presenti cose / col falso lor piacer volser miei passi, / tosto che 'l vostro viso si nascose" (Purg. XXXI, 34-36). Simile alle anime incontrate nell'Inferno e nel Purgatorio, le quali si resero colpevoli per l'uso cattivo dell'intelletto: orgoglio, faciloneria, pigrizia, decadimento al livello animalico anche il poeta Dante lasciò trascinare il proprio intelletto attraverso la tentazione nelle esperienze di caducità: "Ben ti dovevi, per lo primo strale / de cose fallaci, levan suso / di retro a me che non era più tale" (Purg. XXXI, 55-57). Qui risulta chiaramente che l'Autore celebra una gigantesca liturgia per la remissione dei peccati, specie quelli intellettuali, poiché nell'inno bizantino chiamato Stichirón troviamo lo stesso tema di seguire il Signore a Gerusalemme per la sua passione volontaria: "Orsù dunque anche noi andiamo con lui, con le menti purificate. Lasciamoci crocifiggere e morire per lui ai piaceri dell'esistenza, per vivere con lui e udirlo gridare: Non salgo più alla Gerusalemme terre-

¹⁰⁹ S. BERNARDO, Hom. 2 super Missus est.

¹¹⁰ S. Bonaventura, v. Speculum B. Mariae, Opera omnia, 1668.

stre per patire, ma al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. E con me vi innalzerò nella Gerusalemme dell'alto, nel regno dei cieli". Nella preghiera finale i fedeli dicono: "Signore e Sovrano della mia vita, non mi lasciare in balìa dell'ozio, della leggerezza, della superbia e della loquacità. Concedi invece al tuo servo, spirito di prudenza, di umiltà... fa' che io veda le mie colpe".

Anche Dante sottomette il proprio operato al giudizio di Cristo che gli apparve per mezzo di Beatrice, poiché dopo la confessione purificatrice il suo sguardo acquistò più sicurezza e vide "Beatrice volta in su la fiera (= il Grifone che simboleggia Cristo) / ch'e sola una persona in due nature" (Purg. XXXI, 80-81). Flagellato dalle ortiche del pentimento e il cuore mosso da "tanta riconoscenza" il poeta cadde vinto. Appena svegliato dallo svenimento a causa della penitenza egli vide Matelda che l'aveva portato sulla riva del Lete dicendogli: "Tiemmi! tiemmi!" (Purg. XXXI. 93): mentre udì i versetti del *Miserere* che si canta spesso. Sal. 50, 9: "Asperges me", ella gli immerse la testa nel Lete facendolo inghiottire. All'uscire dall'acqua lo condusse nella danza allegorica delle quattro donne, le virtù cardinali, che nel cielo furono ordinate ancelle di Beatrice. Cantando esse lo condussero verso le virtù teologali e poi "al petto del grifon" (Purg. XXXI, 113), dove lo aspettava Beatrice. Purificato il poeta fissa saldamente "li occhi a li occhi rilucenti" (Purg. XXXI, 119) sopra il Grifone, in modo che la sua fede contempli l'icona di Cristo¹¹¹ quale specchio in cui splendeva la sua doppia natura: "Come in lo specchio sol, non altrimenti / la doppia fiera dentro vi raggiava, / or con altri, or con altri reggimenti. / Pensa, lettor, s'io mi maravigliava / quando vedea la cosa in sé star queta, / e ne l'idolo suo si trasmutava. / Mentre che piena di stupore e lieta / l'anima mia gustava di quel cibo / che, saziando di sé, di sé asseta, / sé dimostrando di più alto tribo / ne li atti, l'altre tre si fero avanti, / danzando al loro angelico caribo." (Purg. XXXI, 121-126).

Questa ampia allegoria dantesca testimonia la trasformazione spirituale interiore del fedele durante la funzione liturgica del Giovedì Santo, nonostante a causa dell'anticipazione di 12 ore la chiesa serbava Mercoledì santo quando il penitente aspetta la Passione di Cristo imitando la sua umiltà. Nell'Ode IX si prega

¹¹¹ Nella spiritualità orientale troviamo il motivo teologico e liturgico del fedele che contempla lo sguardo fisso dell'icona di Gesù Pantocrator.

per la purificazione del fedele, affinché diventi degno di rivestirsi di Cristo: "Deponendo ogni passione, rivestitevi di una volontà saggia, degna del regno di Dio, e in quel regno sarete glorificati. risplendendo più luminosi del sole. Tu dicesti ai tuoi discepoli, o Signore: guardando me non ambite gli onori, ma lasciatevi attrarre dalle cose umili, bevete il calice che io bevo, perché nel regno del Padre sarete glorificati insieme a me". Allo stesso modo durante l'adorazione il poeta Dante teneva gli occhi "fissi e attenti" (Purg. XXXII. 1) a "disbramarsi" il desiderio di unirsi a Dio, in modo che tutti gli altri sensi siano "spenti" (Purg. XXXII, 3). Nella Antifona I del mattutino della Passione troviamo gli stessi versetti: "Presentiamo puri al Cristo i nostri sensi, da amici immoliamo per lui la vita: non lasciamoci soffocare, come Giuda dalle cure dell'esistenza; ma nel segreto delle nostre camere gridiamo al Signore: Padre nostro che sei nei cieli salvaci dal maligno!".

Gli angeli cantavano intorno al Cristo che è simboleggiato dal grifone: "beato se', grifon, che non discindi / col becco d'esto legno dolce al gusto, / poscia che mal si torce il ventre quindi" (Purg. XXXII, 43-45). Va notata l'opposizione fra i due alberi: uno disfogliato che è l'albero della conoscenza del Paradiso di cui avevano mangiato Eva ed Adamo e l'altro robusto¹¹², con foglie folte su ogni ramo, che è la croce di Cristo attraverso la quale "si conserva il seme d'ogni giusto" (Purg. XXXII, 48). Qui troviamo, come conviene il Giovedì Santo, la santità essenziale di Gesù che con la sua obbedienza si oppone alla disubbidienza di Adamo ristaurando lo stato anteriore al peccato. Dante si addormentò negli inni degli angeli ma lo splendore ruppe il velo del suo sonno. Sentì una voce: "Surgi che fai" (Purg. XXXII, 72) e vide "de' fioretti del melo / che del suo pome li angeli fa ghiotti / e perpetue nozze fa nel cielo"113, come accadde ai discepoli Pietro, Giovanni e Giacobbe, testimoni alla trasfigurazione del Cristo¹¹⁴. La liturgia di Giovedì Santo rivela il divino al contatto coll'umano. Difatti meravigliato Dante chiese di Beatrice che stava "sotto la fronda / nova sedere in su la sua radice" (Purg. XXXII, 86-87) come una guardia del carro (=simbolo della chie-

¹¹² Sull'albero della croce vedi l'apocrifo *Libro di Enoch* (variante slava); cf. S. Gv. Crisostomo, *Hom. in Gen.* XVI. 5-6.

¹¹³ Purg. XXXII, 72.

¹¹⁴ Mt. XVII, 1-8.

sa) legato dal grifone all'albero del bene e del male¹¹⁵.

Intorno a Beatrice erano le sette virtù: 4 cardinali e 3 teologali, capaci di sostenere i sette candelabri il cui lume non può spegnere né il vento del settentrione Aquilone, né quello del sud, Austro.

Nella *Commedia* il poeta Dante è descritto simile ad Enoch, un rapito nel cielo, dove riceve il compito di scrivere ciò che vede riguardo alla condizione divina della chiesa, perciò deve tenere gli occhi fissi sul carro. Egli vide la storia della lenta trasformazione della chiesa "I dificio santo" (*Purg.* XXXII, 142) nella bestia dell'Apocalisse¹¹⁶, un mostro dalle sette teste, cioè "i peccati capitali".

Esso poi si trasforma nella visione del mostro della meretrice che siede sul carro accanto ad un gigante geloso¹¹⁷. La visione del mostro si scioglie e il poeta profeta sente le antifone del pianto delle virtù: 'Deus, venerunt gentes'. Si tratta del Sal. 78 che deplora i duri tempi dell'esilio e che fu commentato dai Padri, in particolare da S. Agostino per piangere i mali della Chiesa. In piedi Beatrice recita i versetti in cui Gesù disse ai discepoli¹¹⁸: "Modicum, et non videbitis me, / et iterum, sorelle mie dilette, / Modicum, et vos videbitis me" (*Purg.* XXXIII, 10-12). Nel cielo al poeta profeta è affidato il compito di descrivere l'albero, la pianta dirubata da Adamo ed Eva "con bestemmia di fatto offende a Dio, / che solo a l'uso suo la creò santa" (*Purg.* XXXIII, 59-60). Ovviamente si tratta dell'albero della Croce¹¹⁹ che Dante glorificherà in Paradiso.

Il divieto di toccare l'albero del bene e del male sta nella forma inaccessibile dell'albero. L'intelletto di Dante è ancora indurito e oscurato: "fatto di pietra, ed impetrato, tinto" (*Purg.* XXXIII, 74).

Tuttavia, il suo cuore è ormai "segnato" dall'insegnamento evangelico assorbito mediante le preghiere della Santa liturgia

¹¹⁵ Sull'albero del bene e del male vedi l'apocrifo ebraico *Libro di Eno*ch, cap. VII sui 10 gradini del Trono.

¹¹⁶ Ap. XVII, 1-8.

¹¹⁷ Purg. XXXII, 148-153.

¹¹⁸ Gv. XVI, 16.

¹¹⁹ Non è qui il nostro argomento discendere nella complessa polemica di Dante Alighieri concernente la chiesa, il papato di Bonifacio VIII, la perennità dell'Impero e i rapporti con la Chiesa, ecc.

durante la Settimana Santa. Troviamo qui il paragone del sigillo, particolare alla spiritualità poetica di Efrem il Siro¹²⁰: "sì come cera da suggello / che la figura impresa non trasmuta" (*Purg.* XXXIII, 80). Nonostante ciò resta ancora la fatica di convertirsi pienamente e vivere con la propria vita la Passione dei peccati: "Ma perché tanto sovra mia veduta / vostra parola disiata vola, / che più la perde quanto più s'aiuta?" (*Purg.* XXXIII, 82-84). Secondo Beatrice, l'imperfezione dell'intelletto di Dante è dovuta alle scuole filosofiche¹²¹ che egli segue, le quali sono estranee alla verità divina e all'umiltà della fede osservata nel silenzio nascosto del cuore: "veggi vostra via da la divina / distar cotanto, quanto si discorda / da terra il ciel che più alto festina" (*Purg.* XXXIII, 88-90).

In questo ultimo giorno passato nel Purgatorio, il Giovedì santo Dante sta in mezzo alle 7 virtù e dopo aver bevuto dal-l'Eunoè, purificato e rinnovato, il poeta sarà pronto a salire verso le stelle. Alcuni hanno visto nell'Eunoè la SS.ma Eucaristia. Difatti si tratta dell'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima cena di Giovedì Santo che rinnova nel fedele la memoria della Passione di Cristo e riempie la sua mente di grazia. La salita al cielo è collocata allegoricamente quando il sole si trova nel punto in cui si uniscono i 7 segni astronomici, cioè i 4 cerchi = l'orizzonte, l'equatore, l'eclittica, il coluro equinoziale, tra i quali gli ultimi tre si intersecano con l'orizzonte formando "tre croci".

Si tratta infatti dell'equinozio di Marzo quando il sole = Dio surge ai mortali su una foce più luminosa¹²². L'uomo dunque si può alzare al cielo, cioè entrare nel Triduo Sacro di Pasqua, solo quando le sette virtù agiscono in modo armonico nel suo cuore che si è liberato dai peccati mortali mediante la penitenza, il digiuno e la confessione dei peccati durante l'ufficio liturgico dell'attesa del Nimfios.

¹²⁰ EFREM IL SIRO, *Hymni de Fide*, 13, 2 dove *rûšmâ* significa battesimo, sigillo del Signore, il marchio dello Spirito Santo, unzione che sacralizza tutte le cose. Nella liturgia di S. Gregorio Magno dopo la preghiera solenne dell'incenso il celebrante recita appunto la preghiera di S. Efrem.

¹²¹ Alighieri Dante mette in opposizione le scuole filosofiche e la fede nel Verbo Incarnato e nello Spirito Santo annunciato dagli apostoli.

¹²² L'Abbate Beda, De temporum ratione, cap. LXI De die dominico Paschae, PL 90, 511 B - 512 C.

6.b. L'itinerario spirituale da Adamo a Cristo

Giovedì Santo a mezzogiorno Dante lascia il paradiso terrestre guidato da Beatrice che fissando "li occhi al sole oltre nostro uso" (Parad. I, 54) vola nell'Empireo, il decimo e ultimo dei cieli del Paradiso. A causa del cambiamento dell'emisferio entra direttamente nel giorno senza l'intervallo della notte" e subito "parve giorno a giorno: esser aggiunto" (Parad. 1, 61-62). Dobbiamo notare che al contrario della sua abitudine Dante non descrive la sera del settimo giorno, cioè la felicità terrestre che corrisponde a Giovedì Santo, né la notte che segue. Ciò accade semplicemente perché egli non vive questo tempo a causa del cambiamento dell'emisferio, perciò il Giovedì Santo è raddoppiato¹²³. Beatrice che guida il volo si è girata verso il luogo dove si trovava il sole che stava appunto sul lato sinistro, cioè verso il ponente. Tutti i commentatori concordano che il sole sorgeva dal lato sinistro dell'emisferio australe. S. Tommaso d'Aquino chiama infatti il levante "dextra coeli" e il ponente "sinistra coeli". Ma se Beatrice si è girata sul lato sinistro dell'orizzonte occidentale la sua posizione appare rovesciata sull'emisferio non abitato, dove la parte destra è a Cadice, mentre la parte sinistra sul Gange. Difatti, questi lati si cambiano come il mezzogiorno, secondo la rotazione del sole: "che qua e là, come li aspetti, fassi" (*Purg.* XXXIII. 105). Dante e Beatrice volano sul lato sinistro del Purgatorio e arrivano subito sopra il Gange, cioè nella parte destra del mondo abitato. Dal Gange sotto il sole, verso l'oriz-

¹²³ Eteria, op. cit., p. 139; la pellegrina racconta che il giovedì santo cominciano le preghiere all'Anastasis fino al mattino, poi alla terza e alla sesta. All'ottava ora si fa la funzione e l'oblazione al Martyrium, poi subito si va dietro la Croce dove il vescovo offre l'oblazione e tutti fanno la Comunione; in tutto l'anno soltanto in quel giorno; poi si ritorna all'Anastasis; dopo un breve intevallo del mangiare tutti vanno all'Eleona fino alla quinta ora della notte. All'ora sesta della notte si va all'Imbomon al luogo dove il Signore ascese in cielo. Quando inizia il canto dei galli si scende e si procede all'orto di Getsemani a piedi. La gente è stanca dalle vigilie e sfinita dai digiuni; poi dal Getsemani attraverso tutta la città fino alla Croce e l'aurora comincia a essere un po' chiara; là si legge il vangelo in cui si parla del Signore che è condotto da Pilato. Il vescovo concede il popolo per un breve riposo e si radunano verso la seconda ora del giorno per poter vedere il santo legno della croce fino all'ora sesta; a partire dall'ora sesta davanti alla basilica della Croce si fa funzione con letture e preghiere fino a notte.

zonte orientale, il poeta vede Gerusalemme con il suo punto più alto, il Monte Sion, sul quale vibravano i primi raggi del sole che sorgeva nel giorno di Giovedì Santo¹²⁴. Egli dunque lascia alla sua sinistra il Monte sacro del Purgatorio, mentre alla destra vede il Monte Sion illuminato dal sole che sorge. I due monti simboleggiano la penitenza a sinistra, e la dottrina a destra.

Beatrice durante il volo sta sempre alla destra, in quanto essa rappresenta la dottrina divina che non può essere raggiunta mediante la scienza umana ma soltanto attraverso la grazia,

quale luce della fede.

Il volo di Beatrice e Dante è circolare, conforme al movimento degli astri. In tal modo Dante va verso il sole-Iddio ma anche il sole-Iddio viene verso Dante, benché in realtà il sole astronomico rimanga fisso. Ovviamente, il sole dantesco ha un significato dottrinario e morale, poiché nella Settimana Santa il penitente si è staccato dal male sforzandosi mediante la preghiera liturgica di avvicinarsi a Dio e allora Dio nella sua misericordia viene verso l'uomo e lo accoglie nella sua grazia. Beatrice istruisce Dante dicendogli: "Drizza la mente in Dio grata / che n'ha congiunti con la prima stella" (*Parad.* II, 29-30). Difatti, Dante passa nel punto dove sorge la luce e l'emisferio bianco ha nel suo centro il sole.

Indubbiamente nel comporre il suo itinerario Dante ebbe quale modello spirituale e liturgico l'Itinerarium mentis in Deum di S.Bonaventura¹²⁵ ed i sette giorni della Genesì e ancora i tre giorni liturgici di Ugo da S.Vittore¹²⁶. Il viaggio dantesco nel cielo nel periodo *Triduum sacrum* rappresenta un solo ininterrotto giorno liturgico (De Officiis ecclesiae)¹²⁷. Non per caso S. Bonaventura e Ugo da San Vittore, teologo sassone del Decimo primo, sono collocati nel quarto cielo del Paradiso.

Il patto fra Dio e l'uomo si fonda sul reciproco accetto, viceversa la cessazione di tale patto significa sacrificare il tesoro del libero arbitrio¹²⁸. Cosa dunque potrebbe colmare un voto man-

 $^{^{124}\} Ibidem.$, vedi la descrizione sul sorgere del sole sul Sion e l'inizio della liturgia all'Anastasis.

¹²⁵ S. Bonaventura, Delle riduzioni delle arti alla Teologia, 1274.

¹²⁶ Ugo da San Vittore, (1096-1141), Libro della raccolta allegorica, PL 177.

¹²⁷ Triduum cf. Inni Pasquali attribuiti a Venanzio Fortunato sec. VI, Liber Sacramentorum, Torino, 1922.

¹²⁸ Parad. V, 26-30.

cato? E' vero che la chiesa concede delle dispense dai voti, benché la convenzione del patto divino significhi adempiere il voto che rimane insostituibile. Nel Vecchio Testamento per gli Ebrei l'offerta era obbligatoria, ma la sua materia poteva essere permutata¹²⁹. Nell'alleanza cristiana tra Dio e l'uomo la materia dell'offerta è "aperta", cioè costituisce il voto stesso¹³⁰. Il voto è così importante che nulla può bilanciarlo e non lo si può permutare. I mortali non possono prendere il voto con leggerezza ma devono essere fedeli imboccando la strada dritta "e ciò far non bieci" (Parad. V. 65). Beatrice pronuncia un'omelia in cui esorta i cristiani a comportarsi da cristiani secondo i voti¹³¹ che fanno in chiesa. Possiamo notare che alla fine dei Makarismi il celebrante dice: "Sia questo, o fedeli, il vostro voto: glorifichiamo tutti, concordi in modo degno il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, Deità una che esiste in tre Persone, senza confusioni, semplice, invisibile, inaccessibile, per essa siamo riscattati dal fuoco dell'eterna condanna".

Durante il volo Dante contempla le due montagne sacre: alla sinistra il Monte Sion, dove Cristo è morto per togliere i peccati del mondo, e a destra il Monte Sacro del Paradiso terrestre, dove Dio ha creato Adamo e dove l'uomo viene creato di nuovo nel suo cuore. Difatti durante la funzione di Giovedì santo il fedele contempla insieme le due cime: la prima dove è stata creata la vita che ha portato la morte, e la seconda dove si è compiuta la morte che ha restituito la vita della salvezza. Non appena Dante entra nell'emisferio superiore nota la luce grandiosa il canto nuovo: "La novità del suono e 'l grande lume / di lor cagion m'accesero un disio / mai non sentito di cotanto acume" (Parad. I 82-84)

Nell'Empireo dimorano i Serafini, Mosè, Samuele, l'apostolo Giovanni, la vergine Maria e perfino le anime di coloro che hanno mancato di adempiere i voti, benché i loro cuori non fossero distaccati dalla verità di Dio¹³³.

L'intelletto di fatti, si nutre soltanto della verità divina che

¹²⁹ Parad. V. 49-51.

¹³⁰ Parad. V. 52-54 Dante tratta della dottrina dei voti solenni.

¹³¹ Parad. V, 73-84, cf. Abate Ambrogio Amelli, *L'elemento liturgico nella Divina Commedia*, 1916.

¹³² ETERIA, op. cit.

¹³³ Parad. IV, 95-96.

può saziare¹³⁴. Nel kathisma di Giovedì santo troviamo lo stesso riferimento all'istituzione dell'Eucaristia come unico nutrimento che sazia il desiderio di rinnovata conversione del fedele. Ammaestrato da Beatrice anche Dante, acquista un intelletto nuovo capace di risplendere l'eterna luce¹³⁵ che accende il suo amore per le cose divine e non per i beni materiali ingannevoli. Nel regno dei beati Dante è travagliato dal pensiero del modo in cui l'anima si liberi dal dubbio riguardo alla sua salvezza. Secondo la tradizione di Gregorio Nisseno, il dono maggiore che Dio nella sua misericordia ha concesso all'uomo è "la volontà de la libertate" (Parad. V, 22) di cui tutte le creature e ciascuna nella sua individualità "furo e son dotate" (Parad, V. 24). Gli spiriti beati accolgono Dante con la benedizione per la grazia ricevuta di vedere la gloria dei Troni prima di aver lasciato la lotta della vita terrena¹³⁶. Giustiniano si trova nel doppio splendore di imperatore e di beato, dopo aver confessato la sua eresia monofisita che abbandonò in seguito all'ammaestramento del "benedetto Agapito", papa dal 533 al 536, il quale "a la fede sincera / mi drizzò con le sue parole" (Parad. VI, 16-18). Difatti il nuovo convertito intona l'inno della *Gloria* con parole latine ed ebraiche: "Osanna, sanctus Deus Sabaoth, / superillustrans claritate tua / felices ignes horum malacoth!" (Parad. VII, 1-3). Interessante notare che Giustiniano che aveva sposato Teodora, figlia di un principe kasaro giudaizzato della Crimea, dove l'imperatore fu esiliato e dal quale ricevette l'aiuto militare necessario per riconquistare il trono di Costantinopoli, nomina il regno divino con la parola ebraica "mamlacoth" 137.

Beatrice infatti gli spiega la continuità fra Adamo e Cristo: il primo trascinò in peccato la specie umana, mentre il Verbo di Dio cui piacque di scendere assume la natura umana colpevole. Secondo la giustizia divina solo il supplizio della croce poteva togliere il peccato, in modo che l'uomo creato all'immagine di Dio sia unito all'eterno amore divino. La Passione di Cristo pia-

¹³⁴ Parad. IV, 124-126.

¹³⁵ Parad. V, 8.

¹³⁶ Parad. V, 115-120. È assai chiaro il significato liturgico pasquale dell'ascensione spirituale del poeta che ha lavato le sue colpe per l'intercessione della Vergine Thetokos; vedi Antifona VIII della liturgia di Giovedì Santo.

 $^{^{137}}$ Eb. mamlacoth = Regno di Dio che l'Autore trascrive erroneamente forse a causa della rima.

que giustamente a Dio in quanto il Verbo Incarnato doveva togliere dal mondo il peccato di Adamo, ma tale morte piacque ingiustamente ai Giudei, cioè agli uomini che coi loro peccati offendono il Signore. Beatrice dà voce al tormento sul perché Dio volesse la redenzione dell'uomo in "questo modo" (*Parad.* VII, 57). La risposta è celata per colui la cui fede non è ancora matura. Il peccato appunto lo rende "dissimile" all'amore divino, perciò il decadimento dalla dignità divina di Adamo passa per certi "guadi", cioè passaggi obbligati: o Dio perdona, o l'uomo stesso soddisfa la sua follia¹³⁸ con la condizione di essere escluso. Rimane dunque la prima alternativa, quella del perdono divino¹³⁹ che sta nel rendere l'uomo capace di riconoscere la sua colpa. Siccome egli per le sue proprie forze non poteva ottenere il perdono, il Figlio di Dio dovette incarnarsi.

I Principati, l'ultimo dei nove cori angelici il quale è preposto al cielo di Venere, esattamente secondo la gerarchia di Dionigi Areopagita, cantano l'inno "Osanna", che accese in Dante il desiderio di Dio, come il poeta aveva già descritto in "Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete" ¹⁴⁰.

I Troni sono difatti degli 'specchi' onde "rifulge Dio giudicante" (*Parad.* IX, 62): "Dio vede tutto e veder (dei beati) s'inluia" (*Parad.* X, 73), cioè penetra in lui. Durante il sermone degli angeli ha luogo una reciproca penetrazione fra il poeta e l'angelo: "io m'intuassi, come tu t'inmii" (*Parad.* IX, 81). Dante entra nel sole, cioè la 'famiglia' dei sapienti¹⁴¹, e subito Beatrice lo spinge a ringraziare, perché per grazia egli è arrivato alla visione circolare della verità. Lo splendore degli occhi spirituali di Beatrice rende unitaria la mente di Dante, la quale fino allora era "in più cose divise" (*Parad.* IX, 63), secondo l'osservazione paolina. In questa "corte del cielo" (*Parad.* X, 70) il poeta incontra S.Domenico, S.Alberto Magno¹⁴², S.Tommaso d'Aquino, Pier

¹³⁸ Parad. VIII, 93.

¹³⁹ S. Paolo sulle purificazioni del Purg. 1 Cor. III, 11-15.

¹⁴⁰ Convivio II; cf. Parad. VIII, 37. Nella funzione di Venerdì Santo non si dice il canto dell'offertorio ma l'Autore lo mette in bocca all'ultima gerarchia angelica. Allo stesso modo nell'*Aposticha* del Venerdì Santo leggiamo: "E le schiere degli angeli incorporei, prese dal timore, dicevano: O incomprensibile Signore, gloria a te".

¹⁴¹ In *Commedia* troviamo, come in S. Ambrogio, il triplice grado della sapienza secondo il mistero trinitario.

¹⁴² S. Alberto Magno, De adhaerendo Deo, cap. III.

Lombardo¹⁴³, Dionigi l'Areopagita, Paolo Orosio, avvocato dei "tempi cristiani" (Parad. X, 119), S.Agostino di Tagaste, Severino Boezio¹⁴⁴, Isidoro¹⁴⁵ di Sevilia (560-636), il monaco inglese Beda (674-735), lo scozzese Riccardo da San Vittore (1173), Sigieri di Brabante (1226-1283), prof. all'università di Parigi, le due guide della chiesa: S.Francesco "tutto serafico in ardore" (Parad. XI, 37) e S.Domenico "per sapienza fue / di cherubica luce uno splendore" (Parad. XI, 38-39). Nell' elogio che S.Domenico fa a S.Francesco e in quello che un francescano fa a S.Domenico sono ricordati non solo i discepoli, ma anche i Padri della chiesa che hanno nutrito gli Spirituali, come S.Giovanni Crisostomo¹⁴⁶, S.Anselmo¹⁴⁷ d'Aosta (m.1109), arcivescovo di Canterbury, Donato¹⁴⁸ il grammatico del IV sec., Rabano¹⁴⁹, arciv. di Magonza (776-856), Giovacchino¹⁵⁰ da Celico (m.1256) autore del famoso commento all'Apocalisse, S.Bonaventura, generale dei Francescani (1256), ecc. In mezzo ai beati si muove il Primo Mobile, il cielo più veloce perché il più grande, dove si trovano "tre persone in divina natura, / ed in una persona essa e l'umana" (Parad. XIII, 26-27). S.Domenico riprende il paragone fra il costato di Adamo di cui nacque Eva e il costato di Cristo "forato da la lancia" (*Parad.* XIII, 40) di cui nacque la chiesa e il rito eucaristico chiedendosi quanta sapienza è lecito avere la natura umana. La risposta che sempre il santo dà, mette in risalto l'Amore di Dio, poiché mai morirà colui che non si dividerà dall'a-

¹⁴³ Pietro Lombardo, 1160, vescovo di Parigi, uno dei Padri della Scolastica, il Maestro delle Sentenze.

¹⁴⁴ SEVERINO BOEZIO (480-526), *De Consolatione philosophiae*, IV, p. 6. Cf. S. TOMMASO, *Summ*. I, q. 108, art. 5.

¹⁴⁵ ISIDORO DI SEVILIA (636), *De numeris qui in sacra Scriptura occurrunt*, cap. 1-16.

¹⁴⁶ Parad. XI, 407.

¹⁴⁷ S. Anselmo d'Aosta (1033-1109), chiamato l'ultimo dei Padri e l'Agostino del sec. decimo primo.

¹⁴⁸ Donato, insegnante di grammatica a Roma verso il 355, maestro di S. Girolamo, fu citato da BEDA, *De computo dialogus*, PL 90, 650 in merito alla definizione del numero.

¹⁴⁹ Rabano Mauro (776-856), teologo ascetico-mistico, autore di "Dell'Universo" 22 libri.

¹⁵⁰ GIOVACCHINO DA CELICO (1130-1202), nel suo *Commento* all'Apocalisse e *Concordia* dei 2 Testamenti ha elaborato le regole rigide dell'osservanza nel Monastero di S. Giovanni del Fiore.

more divino¹⁵¹. La natura e l'arte danno una luce imperfetta, viceversa l'Amore divino, cioè la vista chiara e la prima virtù che compongono la SS.Trinità, crea direttamente tutto perfetto col sigillo di Dio. Con esso è sigillata la natura umana in Adamo e il concepimento¹⁵² della Vergine in Cristo.

La pioggia della grazia divina viene esaltata nell'inno *Trisa-gion* "Quell'una e due e tre che sempre vive: e regna sempre in tre e'n due e'n uno, / non circumscritto, e tutto circumscrive" (*Parad.* XIV, 29-30), che i beati cantano ciascuno per tre volte, in modo che l'ardore faccia crescere il raggio che avviluppa ognuno di loro¹⁵³, dando voce al desiderio dei "corpi morti" (*Parad.* XIV, 63) dei parenti dei beati che durante il rito eucaristico si uniscono nella Comunione dei Santi.

7. Venerdì Santo e l'adorazione della Croce in terra e in cielo

L'Autore racconta che quando gli occhi del poeta Dante ripresero più virtute dagli occhi di Beatrice salirono nel cielo di Marte dove dimorano i martiri, combattenti per la fede sotto il segno della croce greca "che fa giunture di quadranti in tondo" (*Parad.* XIV, 102). Essi compongono una croce che Cristo, Re dei Martiri, faceva lampeggiare sopra di loro come una corona di martirio.

Dall'una estremità all'altra della croce e dalla cima in basso si muovono scintillando forte gli spiriti beati secondo il versetto della Sapienza: "li ha graditi come un olocausto, / nel giorno in cui saranno giudicati, / risplenderanno / e correran come le scintille nella paglia" (Sap. 3,6-7). L'apparizione della Croce in cielo

¹⁵¹ Parad. XIII, 52-60. Nella preghiera ai *Makarismi* si dice: "Il tuo fianco vivificante, o Cristo, come sorgente zampillante dall'Eden, bagna la tua Chiesa come un paradiso spirituale, dividendosi, quindi, come in principio, nei quattro vangeli, per irrigare il mondo, allietare il creato, insegnare alle genti ad adorare con fede il tuo regno".

¹⁵² Nella preghiera finale ai *Makarismi* si dice: "Ti presentiamo l'intercessione della Madre tua, o Cristo, che senza seme ti ha generato nella carne rimanendo vergine intatta, anche dopo il parto. O Signore ricco di misericordia, donaci il perdono dei peccati mentre gridiamo: Ricordati anche di noi, o Salvatore, nel tuo regno!".

¹⁵³ Parad. XIV, 50-51. Cf. Regola di S. Benedetto, cap. VII;

richiama l'inno liturgico simultaneamente cantato dai fedeli in chiesa: "il Mistero della Croce¹⁵⁴. Coi Beati che la compongono la Croce è il segno della vittoria eterna secondo l'inno d'alta lode di cui il poeta udiva chiaramente solo due parole: "Resurgi" e "Vinci"¹⁵⁵. I commentatori concordano che si tratta di un inno pasquale del tempo di Dante, benché non sia stato identificato, ciò che mi pare non solo impossibile ma assolutamente inutile, poiché l'Autore indica le due parole chiave: la Risurrezione e la Vittoria sulla morte che si trovano in tutti i canti di tutti i tempi delle liturgie di Venerdì Santo, latine e orientali ortodosse.

Nel sesto cielo di Giove Dante vide "dentro ai lumi sante creature" (*Parad.* XVIII, 76) che cantavano e componevano segni alfabetici: D, I, L, ecc., mostrando in tutto 35 vocali e consonanti con cui viene scritto il primo versetto del libro della Sapienza: "Diligite Iustitiam qui iudicatis terram" (*Parad.* XVIII, 91-93). L'ultima lettera, la emme, brillava come oro sul cielo argenteo di Giove trasformandosi nella figura di un'aquila araldica, simbolo dell'impero ma anche della giustizia. Il poeta richiama la promessa di Cristo che diede il potere giudiziario finale ai suoi discepoli che l'hanno seguito nella rigenerazione della Passione del Peccato: "quando il figlio dell'uomo sederà sul trono della sua gloria, sederete anche voi sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele¹⁵⁶.

Nel Paradiso l'autore segue rigorosamente, nonostante le estese allegorie, le preghiere liturgiche¹⁵⁷ del Venerdì Santo. Gli spiriti beati come sempre intonano incessantemente *Osanna* e infondono la certezza, mediante la fede, che Dio è giusto. I prìncipi giusti evocati sono: Davide, "cantore dello Spirito Santo" (*Parad.* XX, 38), Ezechia¹⁵⁸, Traiano¹⁵⁹ e Costantino Magno che

¹⁵⁴ Parad. XIV, 88-102, l'inno *Mistero della Croce* in vol. *Inni della Chiesa*, Firenze, 1877. Nell'*Aposticha* la Vergine prega amaramente ai piedi della Croce: "Affrettati dunque, risorgi, perché anch'io veda la tua risurrezione dai morti dopo tre giorni".

¹⁵⁵ La preghiera di Venerdì Santo conduce il fedele verso il Cristo Risorto, il Vincitore della morte, esattamente come nel Paradiso dantesco, *Triodion*, Roma, 1878, 610.

¹⁵⁶ Parad. XIX, 28-30; cf. Mt. 19, 28.

¹⁵⁷ ETERIA op. cit., p. 143-144.

^{158 2}Re, XX, 1-11; Is. XXXIII, 1-22.

¹⁵⁹ Parad. XX, 45-48, 106-117; Purg. X, 73-93.

diede "mal frutto" (*Parad.* XX, 56), in quanto trasferì la capitale dell'impero a Bisanzio per cedere Roma alla Sede Papale¹⁶⁰ e ciò secondo Alighieri, portò alla distruzione dell'impero stesso¹⁶¹.

Il mondo, privo di virtù, non vede la grazia divina, perciò dal segno della croce si sentì una voce orante: "Regnum celorum violenza pate¹⁶² / da caldo amore e da viva speranza, / che vince la divina volontate" (*Parad.* XX, 94-96). Nonostante il senso del testo evangelico è diverso, Dante mette in risalto il principio etico religioso secondo cui il fedele deve fare violenza a se stesso per conquistare il regno di Dio, poiché Dio stesso vuole essere vinto¹⁶³ dall'uomo.

Nel 7° cielo di Saturno dove dimorano le anime dei contemplanti, attraverso un complesso sistema di specchi e cristallo, Dante vide una scala elevata verso Dio. Per i gradini della scala santa scendevano le stelle del firmamento. Possiamo riconoscere un evidente richiamo del sogno di Giacobbe che vide una scala poggiata e gli angeli di Dio salire e discendere per essa (Gen. XX-VIII, 12). Qui il poeta incontrò San Benedetto (480-543), S. Macario 164, Romualdo il fondatore dell'ordine Camaldolense, altri frati che "dentro ai chiostri / fermar li piedi e tennero il cor saldo" (*Parad.* XXII, 50-51).

Ammaestrato dai contemplanti "accesi di quel caldo / che fa nascere i fiori e' frutti santi" (*Parad.* XXII, 47-48) Dante scopre il desiderio dilatato di vedere oltre la luce il volto della beatitudine che si adempierà nell'Empireo dove non esiste più lo spazio finito "in loco", né i cieli "confinati dai poli" (*Parad.* XXII, 67).

Nell'ottavo cielo delle stelle fisse, nel segno dei Gemelli, in cui era nato gli apparvero "le schiere / del triunfo di Cristo e tutto il frutto / ricolto del girar di queste spere!" (*Parad. XXIII*, 19-21), dove vi erano la sapienza e la potenza che aprì la strada tra il cielo e la terra. Tutti questi gradi mistici di orazione contemplativa mirano alla trasformazione dell'anima nel Signore Gesù Cristo. Si può dire dunque che l'anima del giusto è il Cielo. Il pri-

¹⁶⁰ Parad. XX. 57.

¹⁶¹ Parad. XX, 58-60.

¹⁶² Mt. XI, 12, Lc. XVI, 16.

¹⁶³ Parad. XX, 97-99.

 $^{^{164}}$ Si tratta di un'incertezza fra S. Macario alessandrino e S. Macario egiziano.

mo esempio della visione gloriosa di Cristo¹⁶⁵ è la sua Madre che fu assunta nell'Empireo. La gloria di Maria è simboleggiata da un "real manto" sui cieli che si volgono in eterno cui tutti i Santi inneggiano "Regina Coeli"¹⁶⁶ e verso la quale tutti i beati tendono le mani. Si tratta dell'antifona liturgica a Maria che si canta nel *Triduum* "O Regina del cielo rallegrati. Alleluia! Perché Colui che meritasti di portare nel seno, Alleluia! / è risorto, come egli ha detto. Alleluia / Prega per noi il Signore, Alleluia!, / Godi e t'allieta, o Vergine Maria, Alleluia! / Perché il Signore è risorto davvero, Alleluia!".

La celebrazione eucaristica serbando la trasformazione unitiva del giusto nel Signore, ha la funzione di ricapitolazione della fede cristiana che ha origini soprannaturali. Da qui Dante prende lo spunto per mettere in risalto la propagazione del cristianesimo quale volontà divina nonostante la povertà degli apostoli e le persecuzioni dei primi cristiani. Dopo le domande di catechesi che S. Pietro rivolge a Dante si sentono le antifone del Sal. 9,11 "Sperent in te!" quale professione di fede nella finale risurrezione. Nel Vespro e la Liturgia di Sabato Santo che inizia con *Stichirà* troviamo intercalati i seguenti versetti simili a quelli danteschi: "Ha sperato l'anima mia nel Signore / dalla veglia del mattino fino a notte [...] La tua passione, o Cristo, ci ha liberato dalle nostre passioni e la tua risurrezione ci ha riscattato dalla corruzione. Gloria a te, o Signore".

Non appena il poeta Dante pronuncia la sua confessione riguardo alla via torta di prima e al nuovo desiderio ardente di volgere tutto il suo essere e tutta la sua vita a Dio, nel cielo risuonò l'inno "Santo, Santo, Santo!" 168.

Allo stesso modo la funzione liturgica nell'Ora Nona si chiude con una lunga confessione dei peccati che il celebrante pronuncia a nome dei fedeli: "abbi pietà di noi peccatori e indegni tuoi servi. Sì abbiamo peccato e commesso iniquità; non siamo degni di volgere lo sguardo in alto e guardare all'altezza del cielo; poiché abbiamo abbandonato la via della tua giustizia e abbiamo seguito le velleità dei nostri cuori; ma preghiamo la vostra

¹⁶⁵ Parad. XXIII, 119-120.

¹⁶⁶ Parad. XXIII, 128.

¹⁶⁷ Parad. XXV, 98; cf. per un equivoco in realtà Dante intende Giacomo, il Maggiore venerato a Compostella di Galizia.

¹⁶⁸ Parad. XXVI, 69.

immensa bontà: Risparmiaci, Signore, per la moltitudine della tua misericordia e salvaci per il tuo nome santo, poiché nella stoltezza si dileguano i nostri giorni. [...] mortifica la sapienza della nostra carne, affinché spogliandoci dell'uomo vecchio, ci rivestiamo del nuovo e viviamo per te, nostro Salvatore e Sovrano; e così seguendo i tuoi precetti, giungiamo al riposo eterno, dove hanno dimora tutti i beati".

Ad Adamo, il poeta appena convertito, che spera nell'unione a Cristo risorto domanda "quanto fu diletto" ai suoi occhi di vedere Dio nel Paradiso Terrestre. Alla fine della risposta tutto il paradiso cantava "Gloria! Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo" (Parad. XXVII. 1-3). Il poeta entrò nell'ottavo cielo innebriato dall'ineffabile allegria della "vita integra d'amore e di pace! / oh sanza brama sicura ricchezza!" (Parad. XXVII, 8-9). Nella presenza dei tre Apostoli: Pietro, Giacomo e Giovanni e di Adamo, il 'quarto lume', Dante partecipa al rito eucaristico preceduto dall'omelia di S. Pietro che ricorda la purezza della chiesa apostolica quanto mai opposta alla corruzione del rispettivo momento, l'anno 1298. Dopo che Adamo confessò la sua colpa originaria i cori dei Santi cantano 'Gloria' (Parad. XXVII, 1-2). Nell'Apostichà del Vespro di Venerdì Santo il primo versetto ricorda il Signore rivestito di splendore e di potenza cui Adamo "pieno di gratitudine, gridava con gioia: Gloria alla tua umiliazione, amico degli uomini". I cori dei cieli osannano al "punto Fisso" 169. La seconda gerarchia di angeli (Dominazioni, Virtù, Podestà) canta incessantemente 'Osanna'170.

Le scuole filosofiche, secondo Alighieri, non comprendono la natura angelica e sono confuse dal punto di vista della dottrina, perciò il poeta è invitato a contemplare la "pura verità" (*Parad.* XXIX, 73-74) durante la celebrazione eucaristica. L'Autore punta il dito verso i teologi che si inventano teorie orgogliose trascurando il Vangelo, in particolare, la predicazione di questo "verace fondamento" (*Parad.* XXIX, 111). Dopo la visione del *punto* a Dante è concessa la seconda visione sensibile di Dio quale fiume di splendore in continuo gettito di faville che scorre fra due rive in primavera¹⁷¹. Sviluppando il simbolo della *fiumana*

¹⁶⁹ Il Punto Fisso è indivisibile ed inesteso = il concetto dell'Unità della Divina Natura, v. S. Tommaso, *Summ*. I, q. 12 art. 11 ad secundum.

¹⁷⁰ Parad. XXIX, 115-123; cf. Ef. II, 19-22.

¹⁷¹ Parad. XXX, 61-69; cf. Riccardo da San Vittore, *In Apocalipsim libri septem*, lib. VII, cap. VII.

l'Autore passa dalla visione speculare a quella facciale. Difatti, la terza visione è la luce del volto di Dio "che si distende in circular figura" (*Parad.* XXX, 103) riflesso del Primo Mobile dal quale trae il suo movimento e la virtualità che trasmette al resto del centro. La figura della chiesa militante dei beati "che nel suo sangue Cristo fece sposa" (*Parad.* XXXI, 3) è in forma di rosa¹⁷² che era composta da tutte le facce di "fiamma viva" (*Parad.* XXXI, 13).

8. Il volo centrato su S. Pietro in Roma

La Tavola tonda mette chiaramente in risalto non soltanto il passaggio del poeta Dante dalla natura umana a quella angelica, ma anche il fatto che il transumanar sta faccia a faccia con Lucifero che "da tutti i pesi del mondo costretto" (Parad. XXIX, 57). Il viaggio pasquale di Dante è infatti un viaggio spirituale nel cuore dell'uomo, libero di scegliere la condizione di angelo o di demone, il pentimento o il peccato, l'adorazione e l'unione a Dio o l'allontanamento dalla verace strada. All'interno della struttura astronomica, teologica, retorico-poetica e liturgica della Tavola tonda¹⁷³, il lettore e, tanto più il commentatore dantesco, è costretto a svolgere la sua analisi nei limiti dei criteri rigorosi che l'Autore stesso afferma e insieme occulta. Tuttavia, egli traccia il faticoso cammino verso la verità di Cristo quale crescita spirituale individuale. Alighieri scrive né un manuale morale teologico, né un trattato di spiritualità, ma un poema sacro con una struttura architettonica assai complicata a causa della fitta rete di corrispondenze fra i significati¹⁷⁴: letterale, allegorico, teologico e liturgico. Eppure, il poema è semplice, in

 $^{^{172}}$ La figura della *Rosa Candida* = Paradiso e Chiesa che soffre, combatte e prega.

¹⁷³ Il simbolo della *Tavola tonda* richiama il modello delle tavole della computazione della Pasqua, vedi Dionisius Exiguus, Ippolito Romano, il presbitero Beda, ecc. Il modello si complica poiché si aggiungono le tavole astronomiche, astrologiche, zodiacali e le rispettive preghiere liturgiche della Settimana Santa che scandiscono rigorosamente il tempo dell'attesa dello Sposo, della sua cena, del suo arresto, della sua Passione e della Risurrezione.

¹⁷⁴ Una tale lettura è favorita dal lavoro della traduzione, vedi ADRIANA MITESCU, *Come ho tradotto Dante, Atti del convegno 'Dante nel mondo'*, Roma, 1988.

quanto permette a chiunque di comprendere di colpo, secondo la sua preparazione, il significato spirituale della *Commedia* che piace all'occhio, al cuore, all'orecchio, alla mente. La *Tavola tonda* è la grande originalità del sommo poeta che elabora in profondità una struttura numerica mistica e canonica del viaggio pasquale scandito secondo la Liturgia delle ore e del rito eucaristico. Egli sviluppa in superificie i punti apparentemente deboli, piacevoli, attraenti, cioè le biografie di una miriade di personaggi con le loro esperienze domestiche, leggere, comiche o piccanti.

Tutte quante con la loro vita, hanno tracciato il cammino verso Cristo, così come i pellegrini stessi si preparavano a fare 7 secoli fa in vista del Giubileo del 1300.

Difatti, Dante Alighieri scrive il suo poema sacro per un lettore pellegrino a Roma, perché il tempo del viaggio è stato calcolato secondo il meridiano di Roma nel seguente modo: il poeta Dante purificato nel Paradiso terrestre inizia il volo ultramondano quando tutto l'emisferio col centro in Gange era bianco. Ciò poteva accadere fra le 4 e le 5 di sera. In tal istante a Gerusalemme era la stessa ora di mattina, mentre a Roma tre ore dopo mezzanotte, fra Mercoledì e Giovedì Santo. Come al solito, durante il suo viaggio, Dante contempla insieme terra e il luogo della gerarchia visionaria. Di conseguenza, il volo attraverso i 10 cieli viene descritto secondo il tempo di Roma col centro la basilica di S. Pietro verso la quale erano incamminati i pellegrini cristiani. Cominciando dalle 3 dopo mezzanotte verso Giovedì Santo fino al sorgere del sole della Domenica di Pasqua, Dante passa 72 ore di ascensione in Paradiso. Moltiplicando 7 per le 11 sfere risulta 77 ore, benché il numero ideale sia 72. Il numero delle ore delle visioni è 216, cioè 3 per 72. Come abbiamo cercato di mostrare fin'ora la struttura temporale della *Tavola tonda* si fonda sulle formule delle preghiere dei salmi, delle beatitudini della liturgia bizantina e della doxologia. Sulla Tavola dei pianeti che hanno misurato le ore della visione risulta che Dante fa il suo ingresso in ogni nuovo cielo nell'ora dominata dal sole camminando fino al tramonto per interrompersi improvvisamente nell'istante unitivo all'Aurora del Dies solis.

È ovvio che il poema dantesco non è un'opera gratuita ma un ammaestramento spirituale, attraverso il pentimento e la rinnovata conversione, nonostante l'Autore occulta volontariamente il riferimento alla Passione di Gesù, e alla sua "epifania" nella carne di chiunque accetterà di compiere il cammino di unione a Dio. Perciò, il lavoro testuale dantesco è gigantesco per dare all'espressione lessicale della Divina Commedia la trinità semantica di tre significati simultanei. Dante sembra oscuro, enigmatico e a volte confuso, se il lettore-interprete non ha la pazienza spirituale di sciogliere la treccia dei tre significati uniti e successivamente di mettere in ordine i significati di superficie. quelli mediani e profondi. Per far comprendere il significato liturgico del poema, Dante avverte il lettore che egli stesso attraverso la lettura deve incamminarsi sulla strada dell'imitazione di Cristo Gesù. Tali consigli devono essere pensati e valutati con la triplice bilancia della fede, delle preghiere e del rito eucaristico. Nella concezione di Dante il tempo della visione ha un limite. cioè il Punto fisso, necessariamente fisso, quale limite impossibile da superare arbitrariamente. Il *Punto* si rispecchia nel rito eucaristico per il suo profondo, simbolico e allegorico significato. Ciò impedirebbe la fantasia dei commentatori che hanno elaborato orari arbitrari del viaggio dantesco poiché, esso è scandito da una rigorosa divisione liturgica del tempo.

9. Il sonno della mente e il freddo della luna

Dobbiamo fare attenzione al significato cronologico e spirituale del plenilunio nella *Commedia* il quale rappresenta la plenitudine dell'intelletto sano, unito all'amore divino. D'altronde il plenilunio giustifica il viaggio stesso del poema. Senza il plenilunio 175 cronologico che corrisponde alla Pasqua del 1298 e la piena volontà del poeta Dante di incamminarsi sulla strada del rinnovamento pasquale, il poema sarebbe una favola profana, gratuita e non una pubblica testimonianza spirituale.

Dante mette in risalto l'intelletto quale motore stesso dell'azione del suo viaggio dicendo: "Di quella vita mi volse costui / Che mi va innanzi, l'altr'ier' quando tonda / Vi si mostrò la suora di colui / E il Sol mostrai" (*Purg.* XXIII, 118-121). Prima di affer-

¹⁷⁵ Nel suo *Commento* G. Cosbuc nega l'ipotesi concernente il plenilunio fitizio, poiché in tal caso il poema sarebbe privo di motivazione spirituale storica, in particolare la penitenza e la conversione dantesca nella ritrovata unione pasquale. Inoltre il plenilunio pasquale coincide con la piena potenza e volontà della mente che desidera di unirsi a Dio in preparazione al Giubileo del 1300.

mare la volontà di cercare il Sole-Dio, il poeta Dante descrive la propria mente insieme con quella dei peccatori che incontra nel regno del freddo lunare. Secondo il significato teologico morale la luna simboleggia lo scetticismo o l'indifferenza della mente umana. L'episodio quando all'alba gli apparve la Sirena "una femmina balba" (Purg. XIX, 1-3,7), è parallelo con quello della selva oscura, quando il poeta era caduto in un sonno pesante "tanto che era pien di sonno in su quel punto / che la verace via abbandonai" (Inf. I, 11). Lungo il viaggio spesso il sonno si impadronisce di lui¹⁷⁶. Dobbiamo notare che tutto ciò accade in particolare nel cerchio dell'accidia¹⁷⁷: "stava com'uomo che sonnolente vana" (Purg. XVIII, 87). La sonnolenza fu rotta per breve tempo dai penitenti che correvano accanto al poeta che cadde di nuovo nel sonno e fu invaso da vari pensieri: "È tanto d'uno in altro vaneggiai / Che gli occhi per vaghezza ricopersi / E il pensammento in sogno trasmutai" (Purg. XVIII, 143-145). Durante questo sonno pesante Dante vede appunto la Sirena "che con pena da lei avrei mio intento rivolto" (Purg. XIX, 16-17). Essa è il simbolo della vita disordinata che il poeta condusse quando si è lasciato ingannare dalla seduzione dell'apparenza¹⁷⁸ e si è allontanato da Dio. È ovvio che l'Autore propone al penitente il rigore antico dell'ascesi durante la Settimana Santa.

Nonostante i commentatori rimpiangono la scarsità delle informazioni biografiche del sommo poeta, a guardare con attenzione, nell'*Inferno* sono descritte le tappe della sua vita politica minutamente tracciata fino nel 1313. Il *Purgatorio* contiene la storia della vita morale e sociale mentre il *Paradiso* presenta la vita intellettuale, i suoi studi e le sue ricerche spirituali. Tuttavia, durante la Settimana Santa del 1298 l'intelletto dantesco testimonia la volontà plenaria di rinnovarsi sulla strada della conversione. Nella *Commedia* è descritto il travaglio della men-

¹⁷⁶ Vedi le esortazioni di Beatrice, affinché il poeta si svegli e il suo discorso acquisti la perfezione che attinge alla Parola e alla Verità di Dio. In merito nella *Commedia* sono spesso citate le parole di Gesù che si rivolge ai discepoli dicendo loro: "Vegliate e pregate" (Mt. 26, 41) che rappresentano il tema liturgico dei primi tre giorni della Settimana Santa.

¹⁷⁷ S. Tommaso dà una definizione simile all'accidia che "è una tristezza del bene spirituale in quanto è bene divino; ne consegue che, per il suo genere, l'accidia è peccato mortale", *Summa Theologia* II-II, q. 35, a. 3.

¹⁷⁸ Purg. XVIII, 87.

te, schiava dello scetticismo e dell'indifferenza. A volte essa è vinta dalle inclinazioni e dalle brame terrestri e soprattutto dall'ignorare la verità. In un tale momento della vita di tanti personaggi si mostra la Sirena.

L'arte della mente s'impara e si esercita per lungo tempo "E ciò fece li nostri passi scarsi". La via torta dura molto, finché il pensiero si libera da tutti i preconcetti, oppure quando la mente "scema" si arrende dicendo: "Tanto che pria lo scemo de la luna / Rigiunse al letto suo per ricorcarsi, / Che non fossimo fuor di quella cruna" (*Purg.* X, 14-16).

La luna che rappresenta l'intelligenza e la volontà umana è il simbolo della donna che regge nell'*Inferno* in quanto significa l'intelligenza delle cose inferiori o l'operato cattivo. La luna risplende sopra la città di Dite, la città dolente dove si trovano filosofi di varie scuole, uomini di genio dalla mente profonda. Tuttavia, la sovranità dell'intelligenza umana che ha lavorato lontana da Dio sta appunto sotto il segno della luna dai riflessi incerti che a volte si oscura sotto l'influsso delle passioni interiori, a volte si rischiara¹⁷⁹.

I vari dettagli temporali e spaziali della luna che Dante indica con grande precisione: la luna "tonda", la luna "tarda", la luna che cala, il novilunio e il plenilunio i quali illuminano ed oscurano i liti, simboleggiano la mente e la volontà dell'intelletto di avvicinarsi a Dio. Perciò i dettagli astronomici e i riferimenti scientifici medioevali che i commentatori hanno ben studiato con particolare attenzione, in realtà funzionano per costruire le allegorie del senso etico-liturgico della *Divina Commedia* quale gigantesca preghiera della Santa e grande Settimana fino alla Domenica di Pasqua.

Conclusioni

Dalla risposta alla prima domanda che abbiamo enunciato all'inizio del nostro lavoro, concernente il giorno, il mese e l'anno quando ebbe inizio il viaggio spirituale dantesco, dipende l'interpretazione del senso globale del poema. Secondo la nostra opinione il poeta Dante, il personaggio della *Commedia*, parte

¹⁷⁹ Parad. XVI, 82-83.

venerdì sera all'indomani del plenilunio di marzo, cioè il 28 Marzo 1298. Con l'alba di Sabato, quando al livello narrativo Dante e Virgilio attraversano l'inferno, la chiesa fa memoria del Sabato di Lazzaro. Nel suo Diario liturgico di Gerusalemme Eteria dice che dopo l'oblazione dell'ufficio mattutino all'ora settima i fedeli vanno al Lazarium in Betania. All'ora settima Virgilio trattava con Malacoda, affinché lasciasse passare Dante che doveva uscire dal regno del Male nel momento in cui il celebrante annunciava la Pasqua e i monaci vegliavano tutta la notte fino all'alba della Domenica delle Palme. Durante questo giorno Dante e Virgilio percorrono una via nascosta, finché arrivano alla porta del Purgatorio, dove entrano Lunedì Santo per rimanere fino a mezzogiorno del Giovedì Santo. Verso le ore 5 di sera Dante guidato da Beatrice vola in Paradiso, dove a causa del cambiamento dell'emisferio perde l'anticipo di 12 ore entrando direttamente nell'alba del Giovedì Santo, secondo il tempo di Gerusalemme. Come Beatrice incoraggia il poeta a proseguire il suo viaggio di purificazione e unione a Dio, il vescovo incoraggia il popolo, che si è affaticato tutta la notte e si affaticherà ancora, perché non si stanchi, ma abbia speranza in Dio, che lo ricompenserà per quella fatica con una mercede più grande: "Ciascuno di noi, credendo che giovi alla sua salvezza". Venerdì santo dall'ora sesta fino alla nona il popolo sfila baciando la Croce mentre il vescovo e i concelebranti fanno letture e cantano inni. Anche Dante descrive ampiamente la croce greca dei martiri che Cristo fa lampeggiare nel Cielo. Dall'ora nona fino alla sera si fa funzione quando si legge il passo del vangelo dove Giuseppe chiede a Pilato il corpo del Signore. I monaci vegliano tutta la notte fino al mattino dicendo antifone e inni come abbiamo visto anche nel Paradiso dantesco. Sabato non si fa funzione all'ora nona, poiché si preparano le veglie pasquali che durano fino all'alba. Domenica la festa di Pasqua si celebra tardi, dice Eteria, "come da noi" e le funzioni si svolgono regolarmente identiche per otto giorni. Questo dettaglio è importante non solo dal punto di vista della storia comparata delle liturgie in vari riti, che d'altronde concordano, ma perché ci aiuta a demolire definitivamente l'errore del luogo comune, secondo cui Dante è partito il Venerdì Santo. Risulta con chiarezza che con Lunedì dell'Angelus per otto giorni si svolge la liturgia della Domenica della Risurrezione del Signore e l'Autore della Commedia non avrebbe potuto collocare le preghiere liturgiche dei penitenti del Purgatorio nella settimana dopo Pasqua.

Eteria ci dice ancora che Domenica di Pasqua dopo la funzione del Lucernale alla chiesa a Sion si legge il passo del Vangelo in cui il Signore apparve ai suoi discepoli che lo videro. Anche Dante descrive alla fine la visione del "nodo" della creazione e del punto unico che tutto accoglie in sé come un arcobaleno. Per l'intercessione dell'orazione alla Vergine Dante vide il Volto divino raffigurato secondo l'effige di un viso umano, "per che 'l mio viso in lui tutto era messo" (Parad. XXXII, 132).

La struttura liturgica delle funzioni di Gerusalemme durante la Settimana Santa che Eteria ha testimoniato nel suo Itinerario ci aiuta a comprendere che la tradizione gerosolimitana è stata conservata non solo dal rito latino ma ha influito la pratica dei monaci studiti e la liturgia costantinopolitana della Grande Chiesa. Perciò i nostri paragoni, tra, per un verso le testimonianze di Eteria e le preghiere liturgiche bizantine e, per l'altro le preghiere di Dante, ci hanno condotto all'evidenza dell'antica unità della funzione liturgica pasquale che si fonda sull'origine gerosolimitana. Dante Alighieri, sottile conoscitore della liturgia, non aveva bisogno di lezioni e suggerimenti dai teologi e dai loro manuali. Dante, uomo di fede, si lascia istruire dalla santa liturgia, l'unica grande fonte di insegnamento teologico e spirituale, in particolare la liturgia della Grande e Santa Settimana in cui tutti i temi liturgici e scritturistici, inni e preghiere, riassumono la storia della salvezza: dall'Incarnazione alla Trasfigurazione e alla Pentecoste. Nell'anno magno 1298 la Divina Commedia ricapitola gli eventi spirituali della Pasqua, la solennità delle solennità.

